

Operazione "Rupes" della Guardia di Finanza

Reggio, le mani dei clan sui lavori pubblici La Dda chiede il processo

Francesco Tiziano

REGGIO CALABRIA

Ancora una volta a braccetto 'Ndrangheta, imprenditori e funzionari pubblici. A Reggio la Procura distrettuale antimafia ha chiesto il rinvio a giudizio di 17 indagati dell'operazione "Rupes", l'indagine della Guardia di Finanza che ha scoperto un altro filone, l'ennesimo, della sinergia perversa tra esponenti di primo piano delle cosche cittadine e imprenditori collusi. Concorso esterno in associazione mafiosa, associazione per delinquere finalizzata alla turbativa d'asta, intestazione fittizia - aggravati dal metodo mafioso - corruzione, reati ambientali e abuso d'ufficio: sono questi i reati contestati dal procuratore di Reggio, Giovanni Bombardieri, e dal sostituto della Direzione distrettuale antimafia, Sara Amerio, ed è questo il pesante quadro accusatorio con cui affronteranno l'udienza preliminare. In 17 verso il processo, mentre 2 indagati escono dall'inchiesta dopo la richiesta di archiviazione per intervenuta prescrizione del reato ipotizzato.

Figura cardine

Al centro dell'inchiesta "Rupes", secondo le conclusioni del pool di investigatori delle Fiamme Gialle di Reggio Calabria, c'è l'imprenditore Vito Locicero, 74enne originario di Monasterace e residente a Messina. Per l'accusa è «un imprenditore a disposizione» delle cosche «per aver agevolato esponenti della cosca Chirico-Condello, egemone nel quartiere di Gallico, ottenendo egli appalti da parte della Pubblica Amministrazione, poi subappaltati a soggetti privi dei requisiti necessari all'ottenimento degli stessi, pur essendo questi titolari e/o dipendenti di imprese edili, ma in quanto appartenenti/contigui o comunque vicini ad ambienti di criminalità organizzata e comunque rappresentando un canale privilegiato di collegamento tra la criminalità organizzata reggina e le locali istituzioni». Decideva e disponeva tanto Vito Locicero nelle vesti di legale rappresentante ed amministratore della "Impianti e Costruzioni" e «contribuiva concretamente, senza farne formalmente parte, al rafforzamento alla conservazione e alla realizzazione degli scopi dell'associazione mafiosa unitaria denominata 'ndrangheta». Addirittura, secondo gli inquirenti, avrebbe stretto «un solido e proficuo *pactum sceleris* (connotato da reciproci vantaggi anche economici) con i soggetti al vertice delle più potenti articolazioni territoriali operanti nel mandamento di Reggio Calabria città».

Appalto fatale

L'inchiesta, condotta dal Gico del Nucleo di Polizia tributaria della Guardia di finanza, ha dimostrato, confermando il dato, dello strapotere sul territorio della cosca Condello a Gallico.

Sotto accusa 17 persone

● La richiesta di rinvio a giudizio riguarda 17 persone: Carmelo Giuseppe Cartisano (Reggio, 48 anni); Girolamo Ottavio Cartisano (Reggio, 63 anni); Walter Davide Cartisano (Reggio, 32 anni); Andrea Cutrupi (Reggio, 63 anni); Francesca Cutrupi (Reggio, 34 anni); Antonio D'Agostino (Reggio, 58 anni); Vito Locicero (nato a Monasterace e residente a Messina, 74 anni); Domenico Alessandro Macri (Reggio, 55 anni); Giovanni Mangiola (Melito P. S., 50 anni); Domenico Marcianno (Reggio, 37 anni); Domenico Musolino (Reggio, 44 anni); Giovanni Pontari (Reggio, 61 anni); Antonio Russo (Melito P. S., 37 anni); Maria Scaramuzzino (Montebello Ionico, 40 anni); Fortunato Stellitano (Montebello Ionico, 50 anni); Giovanni Tripodi (Melito P. S., 38 anni); Andrea Carmelo Vazzana (Reggio, 51 anni).

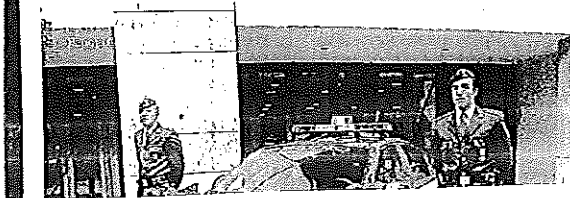
Figura chiave dell'inchiesta il 74enne imprenditore Vito Locicero Tra gli indagati anche due funzionari pubblici

Proprio nella popolosa frazione nord della città l'imprenditore Locicero ha realizzato i lavori di sistemazione del lungomare e, secondo la Procura, lo ha fatto grazie a uno «scambio di reciproci vantaggi» con Carmelo Giuseppe Cartisano già travolto dall'indagine "Gatto pardo" (il Tribunale mise sotto chiave le sue attività imprenditoriali per la contiguità alla 'ndrangheta e perché continuava a gestirle grazie a una dipendente di fiducia che faceva da prestanome e a dei professionisti che l'avrebbero affiancato, consigliandolo, su come eludere i paletti della Giustizia) e sul banco degli imputati nel processo "Gotha". Per la Dda, Cartisano avrebbe assicurato a Locicero la risoluzione dei problemi di natura intimidatoria ed estorsiva anche rispetto alle altre famiglie di 'ndrangheta in cambio della gestione di una parte dei lavori appaltati all'imprenditore.

Funzionari pubblici

Con l'accusa di corruzione rischiamo il processo il capo struttura del dipartimento Agricoltura, foreste e forestazione della Regione Calabria Giovanni Pontari e il funzionario dell'ufficio Urbanistica del Comune di Reggio Domenico Alessandro Macri.

● RIPRODUZIONE RISERVATA



Reggio

Nuovo rinvio per l'ultimazione dei lavori ma l'Anas è sicura: «Siamo a pieno regime, abbiamo recuperato il blocco per il Covid»

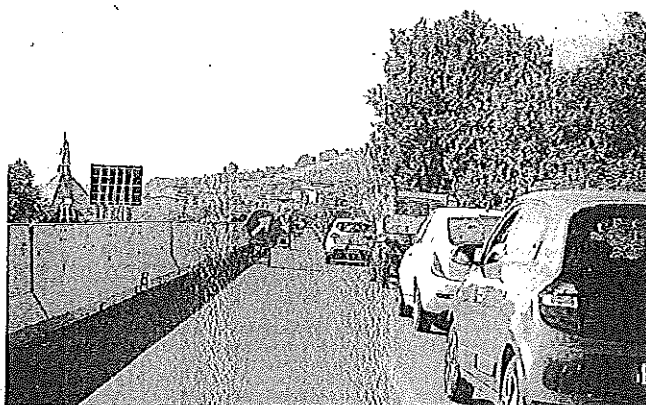
Il "nuovo" raccordo alla vigilia di Natale

L'intervento di ammodernamento delle carreggiate è arrivato al 70% circa del totale

Ancora un rinvio. Era previsto per l'inizio di novembre il completamento dei lavori di ammodernamento del tratto di 10 chilometri circa ricadenti nel nuovo raccordo autostradale della città. Si tratta dei lavori che erano stati stralciati dal piano generale dell'Anas che ha rigenerato l'ex autostrada A3, adesso ribattezzata autostrada del Mediterraneo. Adesso, in base ai nuovi calcoli della società pubblica il termine dei lavori è stato rideterminato e fissato per la vigilia di Natale. Esattamente, il 24 dicembre ci dovrebbe essere la tanto attesa rimozione dei cantieri che tanti disagi hanno provocato per gli automobilisti reggini e non solo.

Gli effetti dei lavori già si notano con corsie più larghe e quindi maggiore sicurezza con la presenza in alcuni tratti anche della corsia d'emergenza. L'Anas comunque è ottimista sull'andamento dell'appalto che è stato affidato a un consorzio di imprese. «Gli interventi procedono ormai a pieno regime - dopo il blocco causato dall'emergenza Nazionale Covid-19 - che ha imposto un fermo totale di una ventina di giorni, i lavori hanno avuto una ripresa graduale fino alla totale di giugno. L'impresa sotto il controllo di Anas, ha recuperato in sicurezza i tempi persi portando ad oggi la produzione a circa il 70%. L'ultimazione è prevista per il 24 dicembre 2020».

Nel dettaglio sempre Anas fa sapere che «attualmente, le lavorazioni riguardano l'ultimazione



Disagi i lavori di ammodernamento delle carreggiate provocano disagi nella zona Nord della città

delle barriere di sicurezza e delle barriere antirumore. I giunti di dilatazione dei viadotti, la pavimentazione relativa allo strato di usura drenante, la segnaletica verticale ed orizzontale ed il cavalcavia demolito a suo tempo. Sono stati quasi completati gli impianti di illuminazione delle gallerie e degli svincoli, mentre a fine settembre saranno completati i lavori di sollevamento e ripristino delle testate e la sostituzione degli apparecchi di appoggio per le campate centrali del viadotto "Fiumara di Catona", in carreggiata di monte. Nei mesi successivi saranno completati i restanti lavori sulla sede

stradale della predetta carreggiata. Il lavoro finale riguarderà il ripristino delle barriere di sicurezza, la pavimentazione e i giunti di dilatazione per la carreggiata di valle».

In vista del nuovo mese, quindi, il raccordo autostradale potrebbe essere più sicuro. Ricorda che il tratto di strada che da Campo Calabro arriva alla città per poi collegare quest'ultima con la Statale 106 (comunemente denominata Tangenziale) è una delle strade classificate dall'Anas tra le più pericolose d'Italia. Il 13 novembre scorso uno strano incidente, che prende spunto anche dal nu-

mero degli incidenti ha sottolineato che la penetrazione urbana della A24 (12,9 incidenti/km), il Raccordo di Reggio Calabria (12,5 incidenti/km) e la Tangenziale Nord di Milano (nel tratto in provincia di Monza - 10,3 incidenti/km) sono le strade sulle quali si verificano più incidenti, mentre per la rete autostradale la media nazionale è di 1,3 incidenti/km. Anche per questo si è deciso di intervenire per garantire maggiore sicurezza ma i lavori hanno suscitato non pochi problemi e disagi per gli automobilisti.

a.n.

I dubbi della Filca Cisl

«Gli operai continuano a essere collocati in cig»

Chiesti maggiori controlli alla committente

La situazione sul raccordo è leggermente migliorata ma l'area Nord è praticamente ancora un grande cantiere. I lavori sui giunti del viadotto Gallico, in maniera alternata (marcia e sorpasso), dovrebbero durare ancora circa 2 settimane. Anche la carreggiata nord è interessata ai lavori e si creano file chilometriche da Gallico che si protraggono fino agli svincoli cittadini.

Sul punto dei lavori interviene anche la Filca Cisl che dichiara: «I lavori di ammodernamento del tratto Campo Calabro-Santa Caterina sono ripresi nel mese di maggio dopo il fermo dovuto al lockdown. Per due mesi, tutti i lavoratori impegnati nel cantiere sono stati posti in regime di cassa integrazione con causale emergenza covid. Visto i tempi stretti di consegna dei lavori prevista per la fine dell'anno in corso ed, inoltre, le problematiche dovute ad un consistente traffico veicolare che giornalmente percorre la tratta interessata, ci si aspettava che la società aggiudicataria avrebbe ac-

celerato la produzione, soprattutto con turni notturni per evitare così di bloccare con file chilometriche i malcapitati automobilisti ma, purtroppo, così non è stato. Mentre i lavoratori delle imprese in subappalto lavorano anche dieci ore per evitare i turni, la società aggiudicataria Reggio 2018 continua a lasciare a casa una parte dei propri dipendenti chiedendo ulteriore proroga di cassa integrazione. Tutto ciò, ci lascia alquanto perplessi, poiché, è vero che il decreto di agosto ha previsto un'ulteriore proroga ma, è anche vero che in questo momento di grande necessità non è concepibile lasciare ancora manodopera inattiva in regime di cassa integrazione».

Pertanto, la Filca-Cisl «chiede alla committente Anas un controllo capillare sulle ore di lavoro effettuate dai dipendenti delle imprese affidatarie e, la ricostruzione immediata come in precedenza dei turni notturni di lavoro per tutte le imprese impegnate nei lavori». Alla fine quindi mentre Anas sottolinea che si sta andando avanti a pieno regime, il sindacato ricorda mette in luce alcune anomalie nell'appalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ VERSO IL NUOVO CONSIGLIO COMUNALE Prevista la sospensione dalla carica.

La scure della Severino su Marciàno

Ricalca il caso Siclari a Villa. Ed è diretto effetto della condanna Miramare

di CATERINA TRIPODI

Inutile girarci intorno, dopo il voto disgiunto ad incombera adesso sulle comunali 2020 è l'incubo della legge Severino.

Anche perché c'è una novità immediatamente verificabile fin dalle prossime settimane. **Angela Marciàno** sarà, con ogni probabilità, sospesa appena verrà proclamata proprio per l'effetto di questa legge-madre in tema di prevenzione e repressione della corruzione che annovera tra le sue vittime illustri casi noti. Quello del presidente della Regione Campania, De Luca, del sindaco di Napoli De Magistris e quello appena dietro l'angolo, a Villa San Giovanni, per l'esattezza, del sindaco Siclari. Ed è proprio quest'ultimo caso che appare indicare la strada per Angela Marciàno (eletta consigliere, con 13165 voti, pari al 13,94%, ma condannata nel luglio 2019 ad un anno di reclusione (pena sospesa) con l'accusa di abuso d'ufficio e falso ideologico.

Giovanni Siclari è stato condannato per un reato commesso mentre rivestiva la carica assessorile (come Marciàno) per il medesimo reato (concorso in abuso d'ufficio), identica la condanna (pena di un anno per entrambi e pena sospesa per entrambi). Per Siclari è intervenuta la sospensione quando era assessore (e venne sospeso sia come assessore che come consigliere tan-

to da essere surrogato dal primo dei non eletti).

La legge recita chiaramente che per reati di pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione (tra i quali rientra il caso di specie abuso d'ufficio 323 cp) "in questi casi basta una sentenza di condanna anche non definitiva perché scatti la sospensione di 18 mesi".

Il caso Siclari ha fatto scuola (è stato eletto e proclamato, ha nominato un vice ed è stato poi sospeso. Siclari poi venne assolto in secondo grado e venne reintegrato).

Per Angela Marciàno che denunciò la vicenda Miramare (un abuso che vedeva, secondo le accuse, lo splendido palazzo liberty ceduto impropriamente ad un amico del sindaco Falcomatà che aveva fornito in precedenza proprio al primo cittadino una sede per la propria propaganda elettorale), l'unica scappatoia possibile pare essere una possibile sentenza di assoluzione in appello che farebbe cessare il motivo di sospensione e la ricatapulterebbe in consiglio comunale Marciàno. Se, malauguratamente, invece dovesse venire confermata la condanna scatterebbe però un'ulteriore sospensione di 12 mesi. E se, andando in Cassazione, ci fosse la conferma della condanna, c'è la cessazione della carica. Insomma un incubo che proietta analoghe fosche ombre sul percorso amministrativo del sindaco

Falcomatà e di tutta quella sua prima giunta che deliberò sullo sdoganamento di Miramare (in tanti in queste ore sono già consiglieri comunali come Neri, Muraca e Marino) e quindi rischiano, a partire dalla pena (dal momento che il rito abbreviato prevede, proprio per il suo percorso una pena ridotta di un terzo) avendo scelto il rito ordinario, ed in caso di condanna, una serie di devastanti sospensioni ad effetto domino proprio per via della legge Severino.

"La fattispecie" ha commentato l'avvocato Milasi legale di Marciàno - però presenta delle peculiarità in quanto la sentenza di condanna ha caratteristiche nuove rispetto a quelle finora esaminate sia dai tribunali amministrativi una volta competente sia dai civili che dalla Cassazione. Peculiarità che potrebbero orientare il Prefetto ad astenersi dal disporre la "sospensione a termine" in quanto Marciàno è stata condannata all'esito di un giudizio abbreviato a sua richiesta e non all'esito di un giudizio dibattimentale in cui le proposte di accusa e di discolora abbiano avuto una valutazione integrata e completa, ed infine, la sanzione erogata di mesi 12 di reclusione più aspra di quella richiesta dal pm, è stata sospesa alle condizioni di legge a ragione di ciò la problematica è complessa e non consente di fare previsioni certe".

■ **IL POST** Giuseppe come Italo

«23 anni dopo gli attacchi fascisti mi fanno sorridere come allora sorrideva papà»



La scritta che correde il post del primo cittadino

NELLA campagna elettorale del 1997, alcuni gruppi politici dell'epoca fecero un volantino "100 motivi per non votare Falcomatà". Mi restò impresso il sorriso di mio padre di fronte a quel volantino mentre a me facevano rabbia tutte le falsità che, vi erano scritte. A distanza di ventitré anni alcuni metodi non sono cambiati. Così in post su Facebook il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà.

«Nel giorni scorsi sono comparsi alcuni striscioni, firmati con caratteri fascisti da un gruppo politico di estrema destra, fuori da al-

cuni cantieri di opere pubbliche. Non è questa la campagna elettorale che si aspetta la città, non è questa la campagna elettorale che si merita la città. I reggini vogliono sapere quali sono le idee per migliorare il nostro territorio e garantire un futuro certo ai nostri figli. Fare campagna elettorale contro qualcuno e non per qualcosa offende l'intelligenza dei reggini e mortifica la democrazia. Noi non cadremo in questa trappola, anzi. In effetti rispetto a ventitré anni fa forse qualcosa è cambiato: anche io sorrido - conclude il post - di fronte a questi attacchi».

■ **CAOS RIFIUTI**

Neri: «La Regione non ci fa conferire per aiutare il candidato Minicuci»

"La Regione chiude le discariche e gli impianti e come Città di Reggio possiamo scaricare meno di 100 tonnellate al giorno di spazzatura, praticamente nulla. È evidente che la Regione, per far prendere voti in più al candidato leghista Minicuci, sta lasciando la nostra Città sepolta dai rifiuti, nel tentativo vergognoso di lasciar cadere la colpa sull'attuale amministrazione e fare leva sulla spazzatura e sulla rabbia dei cittadini. Insieme ai lavoratori Avr e col supporto di Ecopiana stiamo continuando a pulire la città, ma le notizie che arrivano dagli impianti regionali e dalle discariche sono pessime". Una gravissima denuncia dell'assessore all'Ambiente Armando Neri: "L'impossibilità di conferire un numero adeguato di rifiuti rappresenta un peso insopportabile per la Città. Reggio in queste ore, è al centro di un gioco sicuramente più sporco dell'argomento che stiamo trattando. La Regione continua a non offrire risposte adeguate all'emergenza alla vigilia di un appuntamento elettorale".

Pizzimenti: «Ecco perché Reggio ha bisogno di Minicuci persona preparata, per risanare la città»

mente, impedendo giustamente a Falcomatà, per legge, di spalmare il suo dissenso in 30 anni sulle generazioni future dei Reggini, cioè sui nostri figli e nipoti, che avrebbero dovuto pagare tasse, per ripianare il dissesto provocato da Falcomatà, con spese inutili per la collettività, mentre i Reggini, a causa di Falcomatà, non hanno oggi, non solo l'acqua per una doccia, perché Falcomatà ha un debito di circa 5/6 milioni di Euro con la

Sorica, ma "lottano" anche da 6 lunghi anni con cumuli di spazzatura non raccolta da diverse settimane, perché non viene pagata la Società Avr; e così i netturbini si ritrovano sempre 3 o 4 mensilità di stipendio arretrati e fanno continuamente scioperi! Ed a tal proposito, vogliamo precisare, che parlando con i cittadini, abbiamo constatato, che la propaganda falsa e bugiarda di Falcomatà li ha convinti, che la spazzatura si deve alla

chiusura delle discariche della Santelli, nulla di più falso, perché la Santelli le discariche le ha aperte più di 3 mesi fa; e poi basti pensare, che la spazzatura per strada, si deve all'inadeguato sistema del porta-a-porta, adottato da Falcomatà da ben 6 lunghi anni.

"Ecco, Minicuci con la sua preparazione amministrativa è l'uomo giusto ed onesto, che ci vuole a Reggio Calabria, perché sa come risolvere i problemi e come "manovrare" correttamente la "macchina Comunale", specie quella di Reggio Calabria in prefallimento!"

Insomma, Salvini ha scelto MINICUCI, di proposito, individuando in lui: una persona preparata, onesta, un Reggino, uno che non è mai stato leghista e mai ha avuto la tessera leghista, praticamente l'uomo giusto, che possa essere utile alla città, per risolverla, uno in grado di risolvere il "nodo" del prefallimento, ma senza affondare le mani nelle tasche dei Reggini!"

"Ma c'è anche un'altra ragione per cui è necessario Minicuci alla guida del Comune di Reggio Calabria - afferma Pizzimenti - ed è la stabilità governativa dell'Amministrazione, poiché, se dovesse tornare Falcomatà, egli sarà sospeso, per la Legge Severino dalla Magistratura, perché gli estremi per una sua certa condanna penale per il brutto affare dell'albergo Miramare, ci sono tutti, quindi Falcomatà dovrà lasciare la carica di Sindaco, ed il Comune verrà gestito dal vicesindaco che sarà in carica al momento della condanna.

Chiediamo dunque alla cittadinanza di riflettere e di votare per Minicuci, persona onesta, qualificata professionalmente, l'unico in grado di risolvere Reggio e di assicurare al Comune stabilità di Governo!"

PRIMAVERA DEMOCRATICA

«Minicuci l'uomo del ponte? La realtà supera la fantasia»

Per Primavera Democratica, la lista che sostiene Falcomatà sindaco esiste una leggenda attorno alla figura dello sfidante Minicuci: "C'è un mito, se volete una storia fantastica e leggendaria che aleggia sulla campagna elettorale di Reggio Calabria. O forse, ciò di cui si parla, è in effetti solo una di quelle favolette magari sbrigative e pure frutto della propria

immaginazione, che spesso si raccontano ai più piccoli per conciliarne il sonno, specie quando la memoria inizia a vacillare e la stanchezza prende il sopravvento. È la storia dell'uomo del ponte, una figura dotata di presunti superpoteri e quindi in grado di assumere a sé doti sovrumane di natura ingegneristica, manageriale, burocratica, carpen-

teristica e chi più ne ha più ne metta. Tale figura residente in terra ligure e di colpo inaspettatamente catapultata d'imperio dal capo della Lega Salvini in riva allo Stretto nell'agone politico elettorale reggino, sembrerebbe essere accompagnata da un'aura taumaturgica che pare trasformare in grandi opere tutto ciò che tocca".

"Minicuci non è Leghista, Reggio ha bisogno di una persona preparata, per risanare, proteggere e rilanciare la città è stato scelto, perché nella coalizione di Centrodestra, (Forza Italia - Lega - Fratelli d'Italia), - gli accordi democratici hanno assegnato alla Lega la possibilità di scegliere il candidato Sindaco della coalizione". È quanto dichiara con una nota stampa, il Presidente dell'Associazione "Cittadini per il Cambiamento", Nuccio Pizzimenti, che aggiunge: "Salvini, per rispetto alla nostra città, che non ama la Lega, ha scelto Minicuci, perché: non è leghista, non ha la tessera di leghista, ma è una persona preparata (con ben 2 lauree: Giurisprudenza e Scienze Politiche), lo ha scelto anche perché è nato a Melito Porto Salvo, - (praticamente alle porte di Reggio Calabria); - e sin da giovane ha lavorato nella Pubblica Amministrazione quale vincitore di concorso per preparazione. (Non per raccomandazione), - in qualità di dirigente in moltissimi Comuni italiani, maturando così grande esperienza e conoscenza della "macchina amministrativa", cosa che serve moltissimo ad un Comune come Reggio Calabria, dove Falcomatà ha portato l'Amministrazione di nuovo in prefallimento, come di recente la stessa Corte dei Conti gli ha contestato personal-

■ CINQUEFRONDI Conia conferma Furiglio vicesindaco e Poretta e Manfreda assessori

D'Agostino unica novità in Giunta

«Collaboreranno con noi anche i cittadini e i professionisti che lo vorranno»

di GIUSEPPE CAMPISI

CINQUEFRONDI - Inizia ufficialmente l'era del Conia II. Con il decreto sindacale n. 7 del 28/09/20 il primo cittadino ha nominato la sua nuova Giunta che vede la conferma di 3 consiglieri su quattro.

Riconfermato vicesindaco, con delega, tra l'altro, alla pubblica illuminazione, decoro e arredo urbano e tutela della montagna il primo degli eletti della lista di Rinasita, Rocco Furiglio (1077 vo-

ti). Anche Roberta Manfreda (quinta degli eletti con 376 voti) trova spazio nell'esecutivo cittadino con, tra l'altro, le deleghe a pubblica istruzione e politiche giovanili così come Giada Poretta (seconda eletta, 971 voti) nominata assessore all'associazionismo, spettacolo ed eventi unitamente ad altre deleghe. La novità risiede nella nomina di Maria Annunziata D'Agostino (terza eletta, 562 voti) - che prende il posto dell'assente Flavio Loria - delega-

ta dal sindaco, tra l'altro, al commercio ed attività produttive, Polizia locale e viabilità. Dunque, la partenza vede il varo di una giunta a trazione femminile ed il mantenimento nelle mani del primo cittadino - quantomeno per il momento - di deleghe pesanti quali lavori pubblici e bilancio. Un atto indispensabile per far ripartire la macchina amministrativa-gestionale del municipio che attende ora, per essere a regime, la individuazione del presidente del ci-

vico consesso. Nome che non si esaurisce agli assessori delegati ma che saranno completate, nei prossimi giorni, con l'attribuzione di altre funzioni ad altri consiglieri comunali come più volte anticipato da Conia in campagna elettorale accogliendo la disponibilità manifestata dai candidati della lista. «Come avevo detto in campagna elettorale, ad amministrare saremo in tredici. Tutti hanno dato la



Rocco Furiglio

massima disponibilità. Daremo, inoltre, la possibilità di collaborare anche ai cittadini ed ai professionisti che lo vorranno perché il momento di far crescere tutti insieme la nostra Cinquefrondi» il commento del sindaco.

■ PALMI La storia: dal "Pizi" al seminario di Rivotorto ad Assisi

Povertà, obbedienza e castità
Surace sposa l'ordine francescano

di KETY GALATI

PALMI - Nella festa dell'esaltazione della santa croce il giovanissimo Carmine Surace di Palmi ha emesso la sua prima professione nelle mani del custode provinciale di Calabria dei Frati Minor Conventuali, padre Giorgio Tassone, promettendo di seguire i consigli evangelici di povertà, obbedienza e castità.

Il rito si è svolto durante la celebrazione eucaristica nella chiesa santa Famiglia di Palmi che può ospitare più persone e consentire di rispettare le regole anti Covid, alla presenza dei padri francescani Rocco Predotti e Graziano Lorusso, ex calciatore debuttante nel Bologna, arrivato da Assisi. La celebrazione ha toccato momenti di commozione quando al giovane frate gli sono state consegnate la Regola e le Costituzioni generali dell'Ordine francescano secolare che lo guideranno nel suo cammino di consacrazione. «Fratello Carmi-



Carmine Surace e padre Giorgio Tassone

ne, oggi tu sei chiamato a fare una scelta: o vivere per il mondo, o vivere per Cristo e con Lui per gli altri», ha asserito il custode provinciale Tassone durante la sua omelia, aggiungendo che «il mondo propone di metterla tutta per ottenere gli esiti migliori dalle proprie capacità e dai propri talenti, in modo da emergere sulla massa e farsi no-

tare. È l'impegno di chi cerca il successo, la carriera, la realizzazione per mostrarsi agli altri che lui è migliore, di fare, di gare e prevalere sull'altro con una certa mediocrità che lo rende insensibile alle vere cose che valgono nella vita. Cristo invece propone la via dell'abbasamento, l'ultimo posto, in ogni occasione e relazione, sull'esempio del nostro se-

rafico padre san Francesco d'Assisi». Dopo aver fatto due anni di postulato a Osimo, nel 2019, Carmine ha iniziato l'anno di noviziato nel sacro Convento di Assisi, dove ha sperimentato la fede e la vita francescana ed ora inizierà la sua esperienza di frate chierico nel seminario di Rivotorto ad Assisi. Nel piccolo centro umbro, Carmine, 22 anni, continuerà la sua formazione teologica e umana nelle celle come faceva san Francesco e dove deciderà se emettere i voti perpetui che lo legheranno definitivamente alla famiglia francescana. La vocazione di Carmine è nata durante il viaggio: «Giovani verso Assisi» promosso dall'Istituto di Istruzione superiore «Nicola Pizi» di Palmi nell'ambito di un progetto scolastico. Oltre ai numerosi fedeli e alla comunità dei frati di Palmi, hanno partecipato alla grande festa i frati venuti dai conventi di Anantea, Castrolivari e Catanzaro e anche preti diocesani.

■ PALMI Airc
"Nastro Rosa"
il Comune
aderisce
alla campagna

PALMI - Il Comune di Palmi aderirà alla campagna "Nastro Rosa 2020" promossa dall'Airc-Anci. Come da consuetudine la Fondazione Airc ha scelto ottobre come mese della sensibilizzazione sull'importanza della prevenzione e del sostegno alla ricerca oncologica nella lotta al tumore al seno.

Questa patologia colpisce una donna su nove nell'arco della vita e in Italia nel 2019 sono state registrate circa 53.000 nuove diagnosi. L'iniziativa Airc-Anci, in occasione della giornata del 1° ottobre, prevederà in tutta la Penisola l'illuminazione di alcuni monumenti simbolo di colore rosa al fine di dare inizio al mese dalla sensibilizzazione e in segno di vicinanza a tutte le donne colpite dal tumore al seno. L'amministrazione comunale inaugurerà la giornata evento con l'illuminazione del Monumento Cilea, che si vestirà di colore rosa. Lo stesso Comune adotterà per l'occasione l'hashtag #nastrorosair. «Oggi - ha ricordato l'assessore alle politiche giovanili Eliana Ciappina - grazie alla sensibilizzazione, alla prevenzione e soprattutto alla ricerca, è aumentata la sopravvivenza a 5 anni dalla diagnosi fino all'87%; è importante, che il 1° ottobre, la nostra città indossi il rosa, colore che tinga il monumento e la statua della Musa Erato e che rappresenti non solo la vicinanza alle donne colpite dal tumore al seno, ma a tutte le donne che combattono ogni giorno per se stesse, per la propria libertà e la propria vita». Dello stesso parere il sindaco Giuseppe Ranuccio: «Abbiamo aderito con piacere alla campagna promossa dalla Fondazione Airc e Anci. Siamo convinti che sia fondamentale sensibilizzare i cittadini sull'importanza della prevenzione e del sostegno alla ricerca».

■ CINQUEFRONDI
Falcomatà
incassa
il sostegno
di Conia

CINQUEFRONDI - Michele Conia si schiera ufficialmente in queste amministrative reggine, che vedono al ballottaggio i candidati a sindaco Giuseppe Minicuci e Giuseppe Falcomatà, a sostegno di quest'ultimo. Una scelta, frutto del proprio percorso politico ed ideologico, quella del sindaco di Cinquefrondi di appoggiare apertamente il sindaco uscente di Reggio Calabria.

«Il mio ruolo di sindaco di un comune - dichiara Conia - che fa parte della Città Metropolitana mi impone moralmente e politicamente di prendere posizione e fare appello alle cittadine ed i cittadini di Reggio di sostenere al ballottaggio Giuseppe Falcomatà». Le motivazioni di tale scelta sono evidenti conseguenza delle battaglie istituzionali intraprese da Conia sul territorio che affondano la propria ragion d'essere in una matrice politica incompatibile con la visione di proposta amministrativa portata avanti dal partito della Lega che sembrerebbe sostenere l'ascesa, in queste amministrative, del candidato a sindaco Minicuci. «La mia storia e la mia sensibilità proseguono il Primo cittadino di Cinquefrondi - non possono accettare che ad amministrare la Città Metropolitana sia una forza come la Lega da sempre nemica del Sud e, in modo particolare, della provincia di Reggio Calabria e non possiamo tanto meno accettare che la priorità dichiarata sia il Ponte sullo Stretto rispetto ad un territorio devastato, senza strade, senza infrastrutture e senza servizi essenziali». Un invito, quello di Conia, rivolto alla comunità reggina a votare con coscienza e consapevolezza a queste amministrative, alzando la testa nel segreto delle cabine elettorali alle «forze razziste ed anti-meridionali che potrebbero invadere il nostro territorio».

■ GIOIA TAURO La ditta Rti Fincosit Srl - Nautilus Srl curerà gli interventi

Banchina di ponente, lavori aggiudicati

GIOIA TAURO - A conclusione della relativa procedura concorsuale, l'Autorità portuale di Gioia Tauro ha aggiudicato i lavori di completamento della banchina di ponente, lato nord, alla ditta Rti Fincosit Srl - Nautilus Srl.

Si tratta di un'opera strategica inserita nel Patto per lo Sviluppo della Regione Calabria, per un valore complessivo di 16,5 milioni di euro. L'opera rappresenta l'ultimo importante tassello per dotare lo scalo calabrese della piena disponibilità di banchina lungo l'intero canale portuale, che in questo ultimo tratto ha una profondità di fondali di 17 metri.

«Attraverso questo progetto - si legge in una nota della Port Auto-

thority - si pongono, quindi, le basi concrete per un futuro sviluppo del porto.

Oltre all'attuale capacità di ricevere e lavorare, contemporaneamente, le navi di ultima generazione, tra le più grandi presenti nel mercato mondiale di settore, Gioia Tauro sarà così predisposto per poter, fattivamente, avviare nuove e diversificate attività portuali.

In un'ottica di sviluppo delle politiche di sostenibilità, nei giorni scorsi, l'Autorità portuale ha, altresì, aggiudicato alla ditta Consorzio Stabile F2B i lavori di manutenzione dell'impianto di illuminazione e torri faro del porto di Corigliano Calabro.

L'obiettivo è quello di adeguare lo

scalo alle nuove esigenze commerciali, riducendo, nel contempo, i consumi di energia elettrica.

Gli interventi interesseranno tutta l'area portuale, con particolare attenzione agli impianti posti lungo la banchina pescherecci e nei piazzali operativi, attraverso la sostituzione degli apparecchi con nuove tipologie di illuminazione, basate su tecnologia led.

La definizione delle linee progettuali di crescita del porto di Corigliano è oggetto di costanti tavoli di confronto con le istituzioni e le forze politiche locali, al fine di mantenere alta l'attenzione sullo sviluppo dello scalo nel suo mercato di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

d.d.l.

M.T.



LETTERA DEL MINISTRO

«La fiscalità di vantaggio aiuterà le aziende del Sud»

di **Giuseppe Provenzano**

a pagina 30

Governo La misura prevede un taglio del 30% nei contributi a carico dell'impresa per tutti i dipendenti la cui sede di lavoro si trova in una regione meridionale

FISCALITÀ DI VANTAGGIO, LA STRADA GIUSTA PER IL SUD

di **Giuseppe Provenzano**

Caro direttore, il 1° ottobre partirà la fiscalità di vantaggio per il lavoro al Sud, che il Suo giornale in questi giorni ha presentato nel migliore dei casi come un'«illusione» (secondo il vice direttore Daniele Manca) o peggio, nell'editoriale di Francesco Giavazzi, come l'esempio di una strada che non aiuta le future generazioni e che addirittura «potrebbe avvicinare il Mezzogiorno al Vietnam».

Di cosa tratta, si chiederanno i lettori? La misura prevede un taglio del 30% nei contributi a carico dell'impresa per tutti i dipendenti la cui sede di lavoro si trova in una regione del Sud, con una conseguente riduzione del costo del lavoro che non comprime i salari. Entrerà in vigore beneficiando del Temporary Framework della Commissione e dal 2021 sarà estesa, questa è la proposta che stiamo discutendo in Europa, con uno sgravio decrescente, fino al 2029.

Da cosa nasce, questa misura straordinaria? Da una constatazione: fare impresa e

lavorare al Sud costa di più, per un deficit di produttività legato a un progressivo disinvestimento di lungo periodo nel contesto formativo, infrastrutturale e istituzionale, aggravato dalle politiche di austerità seguite alla crisi precedente, di cui ancora attendiamo i famosi effetti espansivi previsti da Giavazzi. Se lo Stato, ad ogni livello di governo, non ha investito in infrastrutture e servizi adeguati al Sud, in una P.A. efficiente, e tutto questo incide sui fattori di produttività, perché a pagare il costo devono essere gli imprenditori e i lavoratori?

La priorità, per il Sud, con ogni evidenza, è il rilancio degli investimenti. Ma la misura, questa la critica di Giavazzi, anziché incentivare investimenti e innovazione, indicherebbe una strategia per la competitività del Sud basata sul costo del lavoro (la via «vietnamita», niente di meno). Invece, già prima della pandemia, con il Piano Sud 2030, abbiamo messo in campo una strategia coordinata di rilancio degli investimenti pubblici e privati, un impegno assunto con il PNR, che abbiamo iniziato ad attuare in questi mesi e che ora grazie al Next Generation EU potremo potenziare.

Siamo partiti proprio mettendo in campo crediti di im-

posta per gli investimenti, potenziandoli nelle Zone Economiche Speciali legate ai porti e rafforzando per tutto il Sud quelli in ricerca e sviluppo; abbiamo avviato il Fondo «Cresci al Sud» per accompagnare la crescita dimensionale delle imprese e istituito una linea di intervento specifica per le imprese meridionali con il Fondo Nazionale Innovazione. Sono lieto di vedere che Giavazzi, dopo avere per anni attaccato la politica industriale, ora si ispira a Dani Rodrik: uno degli autori citati nel Piano Sud 2030 (lo dico nel caso avesse la curiosità di leggerlo) proprio per descrivere quella strategia incentrata su ricerca e innovazione che ora rafforzeremo.

Nel Recovery Plan, infatti, con il ministro Manfredi, stiamo lavorando a replicare, a partire dalle realtà industriali e scientifiche di qualità già esistenti, nelle città del Sud, degli «ecosistemi del-





l'innovazione», sul modello di San Giovanni a Teduccio, a Napoli, dove l'innovazione tecnologica che si realizza per il mondo si sposa all'innovazione sociale nel quartiere. Non proprio il Vietnam, direi.

La «fiscalità di vantaggio per il lavoro», in questo quadro, è dettata dalla necessità di evitare un possibile collasso dell'occupazione nella crisi, che allargherebbe i già drammatici divari che separano il mercato del lavoro del Sud dal resto del Paese, per l'elevata incidenza di lavoratori precari, soprattutto tra quei giovani, dei quali Giavazzi giustamente si preoccupa, che già in molti casi non si sono visti rinnovare i contratti a tempo determinato. L'estensione fino al 2029,

seppur decrescente, serve a evitare quanto accaduto negli ultimi anni al Sud, una ripresa debole e senza lavoro (jobless recovery), e soprattutto a moltiplicare gli effetti occupazionali degli investimenti (è quanto emerge da analisi di Banca d'Italia) che, nel 2021-27, raggiungono una mole senza precedenti, nemmeno durante i «trent'anni gloriosi».

Non solo, confidiamo che nell'arco temporale, pur limitato, la misura possa esplicitare i suoi due principali effetti indiretti: favorire percorsi di emersione dal lavoro irregolare e attrarre, insieme ad altri strumenti, nuovi investimenti produttivi, intercettando flussi di ritorno in patria di produzioni già delocalizzate

(back-reshoring), risalendo posizioni nelle catene del valore e ampliando spazi di investimento per quelle realtà già competitive che in questi anni con troppa fatica sono riuscite a espandersi o che trovano ostacoli che è nostro dovere rimuovere. Tutto questo, significa lavoro buono, di qualità, per quelle nuove generazioni che non dovranno essere più costrette a emigrare in massa, come negli ultimi quindici anni.

Insomma, a differenza di epoche passate, questa misura non è alternativa agli investimenti, è anzi il tassello di una strategia mai così ampia, ed è esattamente ciò che in sede europea viene apprezzato e che aiuterà, io credo, a rivedere gli orientamenti del recente passato. Ma a Bruxel-

les si leggono le carte, le norme, sta maturando la capacità di valutare in modo nuovo situazioni nuove.

In Italia, purtroppo, è un costume poco diffuso anche tra le cosiddette élite, e forse è la ragione per cui si ripetono da decenni le stesse ricette economiche, con l'aggiunta di uno scetticismo (a volte giustificato) e una ostilità (spesso inaccettabile) per i provvedimenti destinati a sanare la frattura tra Nord e Sud. Liberare il potenziale di sviluppo dei territori, di tutti i territori, è la principale via per rilanciare lo sviluppo nazionale.

*Ministro per il Sud
e la Coesione Territoriale*

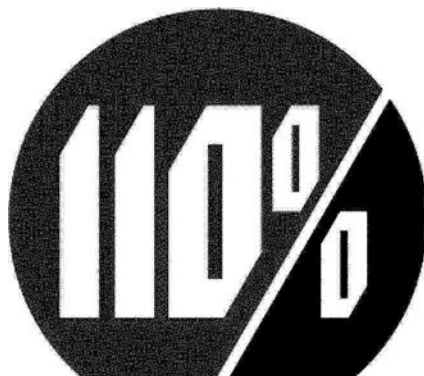
**Sviluppo
Tutto questo
non è alternativo
agli investimenti ma è
il tassello di una strategia
mai così ampia**



Agevolazioni Superbonus 110%: per fotovoltaico e accumulatori tetto a 96mila euro

Giorgio Gavelli

— a pagina 25



Superbonus, per il fotovoltaico il tetto raddoppia a 96mila euro

RISOLUZIONE 60/E

Doppio limite da 48mila euro
per sistemi di accumulo
integrati e impianti

La nuova interpretazione
supera le indicazioni
della circolare 24/E

Giorgio Gavelli

L'installazione di impianti solari fotovoltaici con installazione (contestuale o successiva) di sistemi di accumulo integrati – tipico intervento trainato del superbonus – fruisce di un doppio limite di spesa 48mila euro, distintamente riferito agli impianti e ai sistemi di accumulo e che nulla ha a che fare con il limite di spesa previsto per il sismabonus. La risoluzione n. 60/E supera, così, quanto affermato solo poche settimane fa dalla circolare n. 24/E, per effetto delle interlocuzioni intervenute con il Mise, facendo sperare che analoghi ripensamenti possano arrivare anche su altre restrizioni interpretative.

I quesiti della risoluzione riguardano i limiti di spesa per vari interventi agevolati. Oltre al

cappotto termico, alle colonnine di ricarica e alla sostituzione degli impianti di climatizzazione nelle singole unità, si prevedono il restauro della facciata, interventi di riduzione del rischio sismico, installazione di pannelli fotovoltaici e di pannelli solari per la produzione di acqua calda (solare termico).

Questi interventi, pur essendo entrambi trainati, non vanno confusi. Mentre il solare termico è un intervento di risparmio energetico, l'installazione dell'impianto per la produzione di energia elettrica è previsto alla lettera h) del comma 1 dell'articolo 16-bis del Tuir e non sarebbe rientrato nel 110% se non appositamente richiamato dal comma 5 dell'articolo 119, il quale ha previsto un limite di spesa autonomo di 48mila euro per unità immobi-

liare e comunque di 2.400 euro per ogni kwh di potenza nominale installata (che scende a 1.600 in caso di contemporaneo intervento di ristrutturazione).

Assieme al fotovoltaico è frequente prevedere l'installazione di sistemi di accumulo integrati, per i quali il comma 6 prevede che l'agevolazione del 110% avvenga «con la detrazione di cui al medesimo comma 5, alle stesse condi-



Peso: 1-2%, 25-15%



zioni, negli stessi limiti di importo e ammontare complessivo e comunque nel limite di spesa di 1.000 euro per ogni kWh di capacità di accumulo del sistema di accumulo». Questa affermazione era stata tradotta dalla circolare n. 24/E come se si trattasse di un unico limite complessivo, nel senso che se la somma tra il paletto posto alle spese sostenute per l'impianto fotovoltaico (kwh di potenza x 2.400 ovvero x 1.600) e quelle per gli accumulatori (kwh di capacità x 1.000 euro) fosse stata superiore a 48mila euro, la parte eccedente non avrebbe avuto il superbonus.

Questo vincolo, tuttavia, non emerge dall'allegato 1 al decreto Mise Asseverazioni, già noto ma ancora in attesa di pubblicazione. Dopo la risoluzione n. 60/E, è chiaro che il limite va riferito autonomamente e distintamente tanto ai pannelli quanto agli accumulatori. Indirettamente, la risoluzione pare confermare che si tratti di un limite autonomo rispetto ai 96mila euro di interventi antisismici, il quale, di norma, assorbe quello degli altri interventi di cui all'articolo 16-bis Tuir (risoluzione n. 147/E/2017) ma non quando il fotovoltaico rientra nell'articolo 119 (si veda Il Sole 24

Ore del 28 luglio).

Così come sono cumulabili le spese per gli interventi da ecobonus e ovviamente quelli del bonus facciate. Pannelli e accumulatori non dovrebbero essere soggetti nemmeno ai limiti di costo del decreto Requisiti, il quale si applica esclusivamente agli interventi ecobonus, a quelli sulle facciate e a quelli di cui ai commi 1 e 2 del decreto Rilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 25-15%

MICHELE CRISOSTOMO

CON L'ENERGIA

FAREMO «CIRCOLARE» DI NUOVO I DISTRETTI DEL PAESE

Il presidente di Enel racconta a *Panorama* i prossimi passi dell'azienda pubblica, tra economia di riutilizzo, rilancio delle filiere produttive grazie all'elettrico, mobilità alternativa, impegno nelle infrastrutture. E sull'opzione tecnologica tra Usa e Cina dice: «Le aziende devono usare la migliore disponibile, muovendosi secondo le logiche di mercato».

di Claudio Antonelli

Durante l'ultima edizione del forum Ambrosetti, tra una slide via Zoom e una gomitata anti-Covid, è stato presentato un corposo studio sugli impatti dell'economia circolare. Nel 2018 l'effetto sugli investimenti è stato di 9 miliardi di euro in Italia e 110 nell'Unione europea. Con un impatto di circa 300 miliardi sul Pil dell'Unione. Lo scorso anno Cernobbio si era occupato della transizione elettrica.

Quella verso un sistema energetico privo di emissioni potrebbe portare a una crescita del valore economico del settore elettrico stimabile tra 113 e 145 miliardi di euro per l'Unione europea. Questi sono i numeri. Poi c'è la comunicazione. Spesso i dati sono raccontati con parole spinte e veicolate ogni giorno di più. Sui media e in tivù si parla così di economia circolare e resilienza. Quest'ultimo è un termine particolarmente divisivo. Una fetta di italiani quando sente nominare la parolina «resilienza» va in brodo

di giuggiole perché immagina un futuro dietro l'angolo, l'altra fetta vorrebbe, invece, mettere mano alla fondina perché teme che dietro la comunicazione non ci sia nulla. Se la virtù sta nel mezzo, chiediamo a Michele Crisostomo, presidente di Enel e a Cernobbio il giorno della presentazione dello studio, che effetto gli fa la resilienza.



C'è il rischio che le parole aiutino lo storytelling ma non il business reale. Che ne pensa? Come riempire la resilienza e l'economia circolare?

Con l'impegno e la strategia aziendale e con i progetti. Posso portare come esempio la recente storia di Enel. Il nostro modello di business ha visto un cambio radicale, e al tempo stesso progressivo, che ha avuto impatti sui servizi agli utenti ma anche sulla capacità di trascinare il mondo della finanza: il nostro «Sdg Linked bond» è diventato un benchmark.

Come misurare i cambiamenti e la resilienza?

Con l'Ebitda, ma avendo sempre come obiettivo la sostenibilità economica, ambientale e sociale. Bisogna portare valore aggiunto agli azionisti e al tempo stesso ai clienti. Il metro di paragone restano sempre i risultati. Senza contare l'effetto cascata. Per ottenere risultati sulla strada dell'economia circolare, chiediamo anche ai nostri fornitori di stare al passo e condividere visione e approccio. Io credo all'effetto moltiplicatore.

Un esempio concreto?

In tempi non sospetti, cioè prima del Covid, abbiamo chiuso il nostro ultimo data center diventando così «full cloud», prima tra le grandi utility mondiali a farlo, rendendo più «resiliente» la nostra infrastruttura. Questo ci ha permesso di garantire la continuità operativa anche durante la situazione di emergenza e di spostare il lavoro dell'azienda in smart working in circa due settimane.

Quali sono i progetti del management e degli azionisti per rendere Enel una leva di crescita dell'economia circolare?

Ci diamo da fare per anticipare gli esiti del fine vita degli impianti, investendo in impianti rinnovabili e «smart grid», così come studiamo lo sviluppo di una filiera lungo la Penisola e nei mercati dove operiamo. E poi ci sono tutti i nostri progetti sulla mobilità elettrica e i prodotti e

servizi circolari offerti ai clienti.

Un nuovo gestore autostradale ed Enel non potrebbero collaborare per portare le colonnine? Tanto più che gli azionisti fra un po' saranno quasi gli stessi... quelli pubblici.

Lasciamo stare il tema degli azionisti. Non si confonda con la necessità di portare avanti questi progetti con una spinta forte. Da poco tempo il governo ha legiferato consentendo ai player di diffondere le colonnine di ricarica. È naturale che nel breve-medio termine queste agevolazioni impattino sull'infrastruttura delle nostre autostrade. È ovvio. Ma ci vorrà anche altro. Semplificazione amministrativa nei centri urbani e competenze tecniche.

Si è insediato in Enel da pochi mesi mentre in passato si è sempre occupato di temi regolatori e in un certo senso di sportelli. Quali sono le intersezioni tra finanza ed elettricità?

Ci sono molti nessi. Si tratta di comprendere l'attività regolatoria sempre più importante nello sviluppo del business in generale ma soprattutto dei campioni nazionali.

A proposito di situazioni regolatorie, L'Europa è avviata a un quinquennio iper regolato. Che cosa si aspetta dal Recovery fund per il nostro Paese? Le tempistiche sono incerte, mentre le condizionalità si stanno delineando. La presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha spiegato che l'esecuzione dei progetti e l'erogazione dei fondi saranno monitorati anche in base al rispetto dello stato di diritto. La storia italiana insegna che le infrastrutture sono spesso buchi neri. Non teme che poi i soldi vengano bloccati?

Lei vede tutti i potenziali rischi. Invece ci sono le occasioni future tutte da cogliere. Non è solo un tema di Covid e di crisi immediata. Il nostro Paese va adeguato e senza il progetto europeo non sarebbe possibile. Dal punto di vista finanziario sarà possibile mettere mano alle infrastrutture di base.

C'è però una questione di sovranità parlamentare. Se i nostri progetti non saranno visti correremo il rischio di

rimanere ultimi, uscire dal G8 per di più pieni di ulteriori debiti. Invece la politica è molto ottimista.

Credo faccia bene a esserlo. Serve una spinta nuova e non la paura di rimanere ancorati al passato. In molti sono convinti che la transizione energetica e il passaggio all'elettrico uccideranno alcune filiere in Italia. Invece credo che nessuna sarà potenzialmente esclusa. Certo, se si sbaglia si perde il treno. Ma la nuova stagione economica girerà sempre più attorno al perno dei campioni nazionali, come Enel e altre aziende quotate e se riusciremo a non perdere questo treno, allora ci sarà l'effetto trascinamento. I distretti che sono stati la spina dorsale dell'Italia torneranno a crescere e a portare occupazione.

Cita i campioni nazionali, non posso non chiederle dell'aspetto relativo alla rete unica e al futuro del 5G. Enel vive da vicino questi temi che però sono anche schiacciati tra enormi pressioni geopolitiche. Il Paese userà tecnologia cinese o americana?

Non spetta a me rispondere. Le aziende devono usare la migliore tecnologia disponibile, muovendosi secondo le logiche di mercato.

Scegliere tecnologia cinese comporterà il rischio di perdere il mercato statunitense.

La politica dovrebbe fare in modo che questo non accada. Le ricordo che esiste anche la cybersecurity.

Ultima domanda. Come vede Open fiber fra un anno? E la sua valutazione...

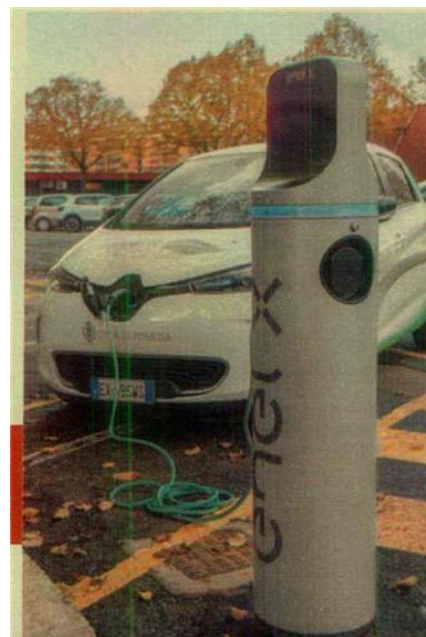
Questo è un altro campione nazionale nato per servire tutti gli operatori. La vedo come polo di attrazione del progetto nazionale. Il fatto che sia nata per essere neutra e ottimizzare il business degli operatori che stanno sul mercato è il suo vero e peculiare valore aggiunto.

■ RIPRODUZIONE RISERVATA





L'avvocato Michele Crisostomo, 48 anni, dallo scorso aprile è presidente dell'Enel.



Il governo ha da poco tempo
legiferato per consentire
agli operatori di collocare
colonnine di ricarica elettrica.





Energia Aumenti fino al 15,6%

Maxi rincari per le bollette di luce e gas

di **Corinna De Cesare**imprese in una situazione fortemente
condizionata dall'emergenza Covid».

a pagina 33

Scattano gli aumenti per luce (+15,6%) e gas (+11,4%). Lo ha deciso l'Authority per l'energia. Un incremento che porta il costo per gli utenti su livelli vicini a quelli pre-Covid. Le associazioni dei consumatori parlano di «stangata». Critica anche Coldiretti: «Il rincaro delle tariffe pesa sui costi delle

Luce e gas, ottobre con maxi-aumenti Elettricità, più 15% Metano su dell'11%

L'Authority: il sistema verso i livelli pre-Covid

Finita l'emergenza, finiti anche i ribassi. L'Arera, l'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente, ha comunicato ieri i rialzi delle bollette previsti per il mese di ottobre. Dopo i «forti cali» dei mesi scorsi, tornano a salire sia la luce (+15,6%) che il gas (+11,4%). Aumenti che tornano su livelli vicini a quelli pre-Covid, ha spiegato Arera, dovuti al rafforzamento della ripresa delle attività economiche e dei consumi. Ciononostante, ha aggiunto l'autorità di regolazione, per la famiglia tipo sono ancora previsti risparmi per quest'anno.

Non ne sono convinte le associazioni dei consumatori che parlano di «stangata» e «batosta» record. Critica an-

che Coldiretti: «L'aumento delle tariffe energetiche pesa sui costi delle imprese particolarmente rilevanti per l'agroalimentare, in una situazione fortemente condizionata dall'emergenza Covid. Il costo dell'energia, oltre a ridurre il potere di acquisto dei cittadini, si riflette, infatti, in tutta la filiera e riguarda sia le attività agricole ma anche la trasformazione e la distribuzione».

Secondo Arera, nel 2020 la famiglia tipo beneficia comunque di un risparmio complessivo di circa 207 euro/anno rispetto al 2019. Per l'elettricità ad esempio, la spesa nel 2020 per la famiglia tipo sarà di circa 485 euro, con una variazione del -13,2% rispetto al 2019, corrispon-

dente a un risparmio di circa 74 euro/anno. Nello stesso periodo, la spesa della famiglia tipo per la bolletta gas sarà più o meno di 975 euro, con una variazione del -12% rispetto ai 12 mesi dell'anno precedente, corrispondente ad un risparmio di 133 euro l'anno. Diversi i calcoli delle associazioni dei consumatori che stimano, su base annua,



Peso: 1-5%, 33-26%



70 euro in più per la luce e 96 euro in più per il gas. Una maggior spesa complessiva insomma di 166 euro.

Ma il crollo dei prezzi registrato nei mercati energetici all'ingrosso nella fase più acuta dell'emergenza sanitaria e la ripresa dei consumi di energia, da un lato conferma la ripartenza dell'economia in Italia e in Europa, ma dall'altro porta a un graduale rialzo delle quotazioni. L'effetto complessivo risulta particolarmente marcato nei mercati del gas naturale e della CO₂ e si è riflesso, conseguente-

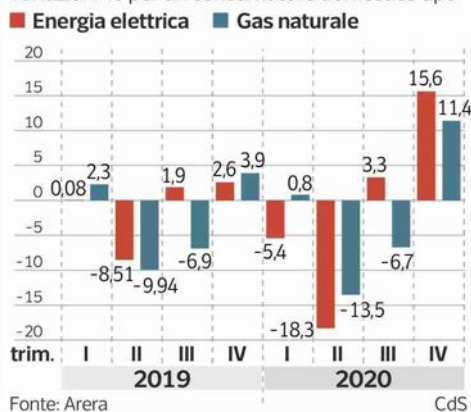
mente, anche nel mercato elettrico.

In vista dei prossimi mesi quindi le sorprese potrebbero non finire qui tant'è che ieri è arrivato anche un avvertimento da Arera: «Il quadro generale verrà influenzato anche dalle scelte che accompagneranno il Recovery fund, in particolare per il sostegno alle fonti rinnovabili future, che oggi — ha puntualizzato il presidente dell'Autorità di regolazione Stefano Besseghini — ricadrebbe anche sulla bolletta».

Corinna De Cesare

I prezzi dell'energia

Variazioni % per un consumatore domestico tipo



Peso: 1-5%, 33-26%



Recovery fund Grandi opere, previsti solo 20 miliardi

Giorgio Santilli — a pag. 7

40 miliardi

Somma indicata
per lo sviluppo del digitale

CONTI PUBBLICI

Recovery: 40 miliardi al digitale, solo 20 alle infrastrutture

Le quote. Il governo mette sul tavolo i primi numeri. Al Green 75 miliardi, una fetta consistente al superbonus. Dieci miliardi per il piano acqua, cominciati gli incontri con i singoli ministeri

Giorgio Santilli
ROMA

Ecco i primi numeri del governo sul Recovery Plan. È una prima ripartizione inviata a singoli ministeri. Ai progetti green andrà il 37%, come indica anche l'Unione europea e ha confermato ieri il premier Giuseppe Conte: di questi 75 miliardi la quota maggiore andrebbe a stabilizzare il superbo-

nus del 110% mentre altre voci saranno il piano contro il dissesto idrogeologico e la mobilità verde nelle città (autobus elettrici, per esempio). Il 20% del recovery, pari a circa 40 miliardi, dovrebbe andare ai progetti di digitalizzazione dove la parte del leone la farà il piano per la banda larga. Alle infrastrutture della mobilità una prima ripartizione dei fondi attribuisce il 10%, quindi 20 miliardi,

molto meno di quanto richiesto con un piano da almeno 100 miliardi fatto di progetti per Alta velocità al Sud, ferrovie, strade, porti e logistica.

Altre quote del piano - in atte-



Peso: 1-2%, 7-34%

sa di conoscere il quadro completo con i fondi, per esempio, per la sanità, per il lavoro, per il fisco, per le imprese, per la scuola - dovrebbero andare a un piano per l'acqua e la depurazione e a un piano per le città, l'housing sociale e la rigenerazione urbana: questi due capitoli varrebbero il 5% (10 miliardi) ciascuno.

Si cominciano ad abbozzare le quote dei 209 miliardi di Recovery Plan destinate ai singoli capitoli di spesa e cominciano anche le tensioni con i singoli ministeri, chiamati a ridimensionare le aspettative iniziali e scremare la lista dei progetti. A inviare ai ministeri una prima indicazione delle somme loro spettanti - insieme alle nuove schede e ai nuovi moduli da compilare per singolo progetto in linea con le indicazioni Ue - è il gabinetto del ministro degli Affari euro-

pei, Vincenzo Amendola, che sta coordinando già da agosto il lavoro del comitato interministeriale per gli Affari europei (Ciae).

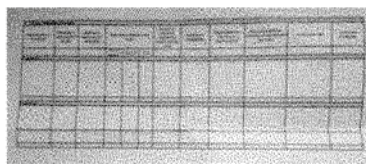
Queste prime carte inviate sono la premessa di incontri con i singoli ministeri che dovranno mettere a punto cifre e obiettivi del loro piano. I ministeri dovranno anche indicare risultati quantitativi che si attendono dalle azioni intraprese («targets») e interventi e obiettivi di tipo qualitativo come legislazione da adottare, progetti, operatività dei sistemi informativi («milestones») oltre che costi indicati secondo una sequenza annuale dal 2020 al 2026.

Questo nei moduli. Ma la sostanza politica sta nel confronto avviato sui numeri, sulle risorse disponibili e sulla scrematura richiesta rispetto agli elenchi inviati

ad agosto. Dai primi incontri già avvenuti in queste ore si comprende che quella inviata in queste ore è una prima ripartizione e aggiustamenti saranno possibili. Anche perché il quadro non è, appunto, ancora completo. E soprattutto vanno definiti meglio il perimetro e i confini dei singoli contenitori: nel capitolo «green» per esempio sono state inserite le risorse per il trasporto locale e l'acquisto di autobus a bassa emissione inquinante, mentre altri mezzi di mobilità verde, come i treni, sono finiti nel capitolo infrastrutture. Possibili, nelle prossime mosse, anche alcuni travasi di progetti da un contenitore all'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI MODULI



Infrastrutture. Il programma di interventi presentato dal Ministero con il titolo di «Italia veloce» parte dall'estensione dell'Alta velocità al Sud. Fra le opere indicate dalla ministra De Micheli (nella foto) che totalizzano interventi per oltre 100 miliardi, anche l'accelerazione dei piani di Fs e Anas

75 miliardi

QUOTA DI RECOVERY PLAN DESTINATA AL GREEN

La quota maggiore di questi fondi dovrebbe stabilizzare il superbonus 110%

Le schede

In linea con le indicazioni europee, ai ministeri sono arrivati nuovi moduli e nuove schede da compilare per i singoli progetti. Fra le indicazioni il costo indicato per anno, dal 2020 al 2026

LE PERCENTUALI DI IMPIEGO

37%
Green

20%
Digitale

10%
Infrastrutture

5%
Piano idrico

SOSTENIBILITÀ VERDE

La quota più consistente, fissata per altro direttamente dalle linee guida europee, è quella che va al Green e alla trasformazione dell'economia nel senso della sostenibilità ambientale. Una fetta consistente (qualcuno ipotizza 40 miliardi) andrebbe alla stabilizzazione del superbonus mentre altre quote andranno al piano antidisastro idrogeologico e all'acquisto di mezzi non inquinanti per il trasporto locale

BANDA LARGA

Anche per i progetti di digitalizzazione, che pure sono raccomandati dall'Unione europea come una priorità assoluta, va una quota molto consistente del programma, circa 40 miliardi. In questo ambito la fetta più consistente dovrebbe andare al progetto di diffusione della banda larga. Dovrebbero andare in questo capitolo anche gli incentivi di Industria 4.0 per cui ieri il ministro Patuanelli ha promesso la stabilizzazione e l'estensione

ITALIA VELOCE

Il vasto programma di interventi presentati dal Ministero delle Infrastrutture con il titolo di «Italia veloce» (e fatto proprio dal premier Conte agli Stati generali di Villa Pamphili) parte dall'estensione della rete dell'Alta velocità al Sud. Fra le infrastrutture per la mobilità del Mit, che totalizzano interventi per oltre 100 miliardi, anche l'accelerazione dei piani di Fs e Anas, gli interventi nei porti e per la logistica.

ACQUA E CITTÀ

Altri due programmi inseriti nelle prime indicazioni per il Recovery Plan sono il piano dell'acqua (che comprende acquedotti e depurazione) e un piano per interventi urbani che comprende l'housing sociale, la riqualificazione delle periferie e la rigenerazione urbana. Sono due piani «quotati» ciascuno per circa 10 miliardi di euro. Anche in questo caso, però, le cifre sono una prima indicazione da confermare dopo gli incontri di questi giorni



Peso: 1-2%, 7-34%

Il governo trema

I miliardi della Ue per ora ce li sogniamo

SANDRO IACOMETTI

Dal governo e da Bruxelles continuano a ripeterci che l'Italia non è in ritardo sul Recovery fund. Ebbene, hanno ragione. Per quanto lenta potrà essere, e lo è fino all'inverosimile, l'individuazione da parte del nostro Paese dei progetti da foraggiare con i soldi della Ue, non riusciremo mai a restare indietro. Il motivo è semplice: l'Europa è ferma.

Già. Avete presente il tormentone quotidiano sulla valanga di quattrini che pioverà sulla nostra economia? Le vagonate di euro che finanzieranno ogni settore e ogni riforma? I 200 e rotti miliardi che faranno diventare tutti na-

babbi? Beh, intanto qualche giorno fa abbiamo scoperto che nel calcolo complessivo del dare e avere i soldi veri (quelli a fondo perduto) che arriveranno all'Italia, non saranno affatto 80 miliardi come tutti si ostinano a dire, ma circa 36, il 2% del Pil. I conti, per chi non si fida, li ha fatti la Bce.

Ma il bello è che forse non arriveranno nemmeno quelli. Eh sì, perché il Recovery fund non è una legge o una direttiva, ma una proposta. E la strada su cui sta camminando diventa ogni giorno più stretta. Che l'accordo sul programma ancora non ci fosse, malgrado i festeggiamenti ed i sogni ad occhi aperti, lo sapevamo da un pezzo. Il problema

era sorto già a luglio, anche se tutti hanno finto non ci fosse. (...)

segue → a pagina 7

PAOLO BECCHI-GIUSEPPE PALMA → pag. 7

Il governo trema

I miliardi dell'Europa per ora ce li sogniamo

Sette Paesi Ue si oppongono al Recovery e il ministro Amendola conferma: «Il piano è a rischio». Speriamo nella Merkel

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) Per la fretta di annunciare al mondo il fantasmagorico piano anti Covid, infatti, Bruxelles ha messo sotto il tappeto una serie di nodi che avrebbero messo a rischio l'accordo. Di qui l'idea di sottoscrivere un compromesso di facciata con tanti numeri e poca sostanza. I risultati si vedono oggi.

Dopo una serie di segnali preoccupanti, e per nulla marginali, arrivati nei giorni scorsi, ieri pure il governo ha finalmente ammesso che i soldi sono a rischio. «Se la discussione continua così, con questi toni e con minacce di veto, dal mio punto di vista al di fuori della logica comunitaria, si potrebbe bloccare tutto», ha detto ieri in un'intervista a *Repubblica*, il ministro per gli Affari europei, Vincenzo Amendola, puntando il di-

to sui veti incrociati che stanno impantanando la trattativa.

SCONTI E RISORSE

A fare le bizze non sono più solo i Paesi frugali (Olanda, Austria, Danimarca e Svezia più la Finlandia), come nella fase iniziale del negoziato, ma anche il blocco di Visegrad, formato da Polonia e Ungheria. I primi puntano i piedi sulla questione delle "risorse proprie", ovvero l'irrobustimento del bilancio europeo per finanziare i sussidi anti Covid, temendo che possano saltare gli sconti (i famosi rebates) sui contributi. I secondi sono invece infuriati perché si vogliono condizionare gli aiuti al rispetto dello Stato di diritto, terreno su cui Polonia ed Ungheria sono da tempo nel mirino.

Fatto sta che i sette, all'ulti-

ma riunione dei 27 ambasciatori della Ue si sono trovati fianco a fianco nel respingere l'accordo sul Recovery. Dettaglio non trascurabile, considerato che per l'erogazione dei fondi sarà necessaria la ratifica (entro l'anno) di tutti gli Stati membri e il voto dell'Europarlamento sul nuovo bilancio Ue, da cui arrivano le risorse. Per avere un'idea di quello che sta accadendo basti pensare che ieri, davanti alla commissione per i Bilanci del Parlamento,



Peso:1-10%,7-43%



uno dei principali negoziatori, Jan Olbrycht del Ppe, ha detto che «allo stato attuale delle cose, sarà necessario un piano di emergenza».

MEDIAZIONE

Lo scenario sta terrorizzando il governo, che è ormai tenuto in piedi solo dalle manciate di quattrini che potrà elargire nei prossimi mesi con il Recovery. È per questo che Amendola ieri si è presentato col cappello in mano a Berlino per chiedere aiuto. La Germania, presidente di turno della Ue, sta infatti portando avanti una proposta, in punta di vocabolario, per mettere nero su bianco che per bloccare i fondi dovranno

non esserci violazioni «accertate» dello Stato di diritto e non semplici «carenze generalizzate».

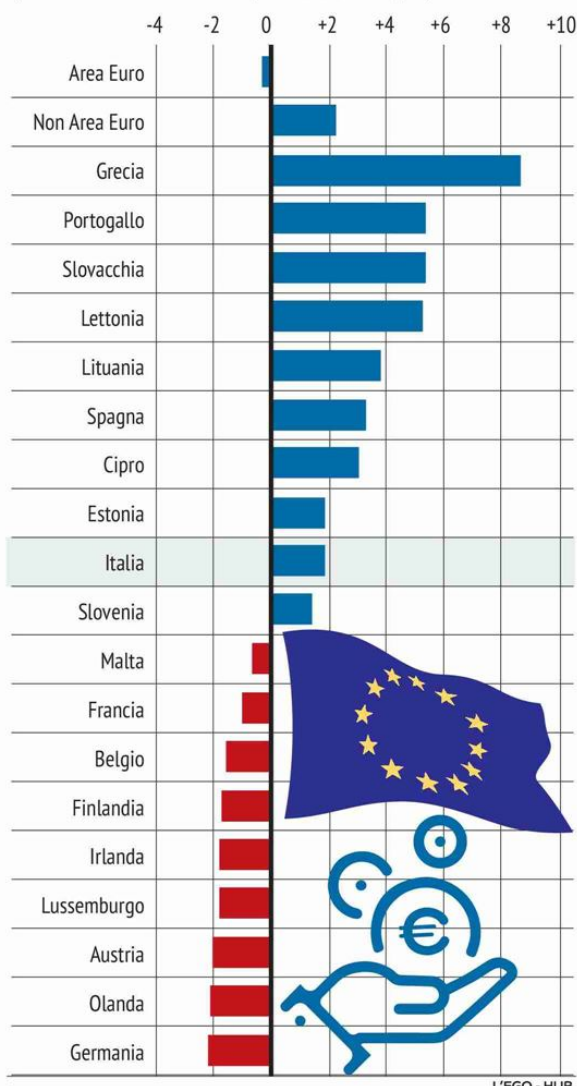
Difficile prevedere che fortuna avrà il tentativo di mediazione. Ma la sensazione è che la situazione si stia complicando terribilmente. Come dimostra l'attacco arrivato ieri dal premier Viktor Orban alla vicepresidente della Commissione Ue, la ceca Vera Jourova, accusata di aver offeso il popolo ungherese parlando di «democrazia malata».

Insomma, tutto fa pensare che soldi di cui il governo non smette di parlare, e di cui troveremo più di una traccia nella Nota di aggiornamento al Def che il ministro dell'Economia Roberto Gual-

tieri dovrebbe portare oggi in Cdm (ieri sera ha parlato di una manovra di 40 miliardi proprio grazie al Recovery), non entreranno in tasca così facilmente. Il nuovo Def sarà approvato domenica, dopo il vertice di fine settimana a Bruxelles. Chissà come mai.

IL CONFRONTO

Soldi a fondo perduto in percentuale del Pil che vanno ai singoli Paesi (al netto dei contributi versati per il bilancio europeo)



L'EGO - HUB



Peso:1-10%,7-43%



GLI SFASCIACARROZZE

COSÌ È STATA DEMOLITA LA PRODUZIONE ITALIANA DELL'AUTO

di Guido Fontanelli

Bastano due soli stabilimenti in Slovacchia, uno della francese Psa e l'altro della coreana Kia, per produrre più automobili di quante ne escano da tutte le fabbriche italiane: 600 mila contro 542 mila. Un dato impressionante, ma che non dovrebbe sorprendere: da anni l'industria dell'auto in Italia è in costante declino. Alla fine degli anni Ottanta, il nostro Paese era uno tra i maggiori produttori di vetture d'Europa con oltre 2,2 milioni di veicoli (di cui 1,9 milioni di automobili). Oggi siamo scivolati al sesto posto con 915 mila tra auto e furgoni fabbricati nel 2019, cioè prima che la pandemia del Covid-19 si abbattesse sul settore: fanno meglio di noi - appunto - la piccola Slovacchia (1,1 milioni di vetture prodotte ogni anno), la Repubblica Ceca (1,4), la Francia (2,2), la Spagna (2,8) e la Germania, che svetta davanti a tutti con 4,7 milioni di veicoli.

Un disastro. Un esempio drammatico di de-industrializzazione che non ha eguali nel mondo. Lo sottolinea la società di ricerche Nomisma Energia in un rapporto fresco di stampa: «Nella storia economica dell'automobile, nessun Paese ha registrato un regresso industriale come l'Italia» scrivono gli autori, aggiungendo che «se a questo crollo produttivo di 3,6 volte in 30 anni

non è seguita una catastrofe economica anche nell'indotto, ciò è stato grazie alla capacità del tessuto industriale italiano di servire anche committenti esteri, in luogo dei produttori nazionali».

Per la verità, le cento pagine dello studio di Nomisma Energia non sono dedicate esclusivamente al declino dell'automotive italiano: al centro del report c'è l'inquinamento e la transizione verso la mobilità elettrica con tutti i rischi che essa comporta per l'industria italiana. Nomisma Energia sostiene infatti che il settore dell'auto in Italia «negli ultimi anni è stato quasi completamente dimenticato. Lo spostamento improvviso a favore dell'auto elettrica da parte della politica ha accentuato questa deriva».

È così. Nell'indifferenza generale, a parte i continui allarmi dei sindacati, Fca ha progressivamente ridotto la produzione italiana di veicoli: ha sì creato un gruppo che nel 2019 ha commercializzato 4,6 milioni di auto e furgoni nel mondo, ma il grosso (oltre tre milioni) viene venduto nelle Americhe e non a caso il suo numero uno è l'ex capo di Jeep Mike Manley. In Europa, Italia compresa, Fca è marginale: ha una quota di mercato di appena il 6 per cento, mentre la Volkswagen viaggia oltre il 26 per cento, la francese Psa, con cui Fca sta per convolare a nozze, ha il 16 per cento e la Renault il 10. Evidentemente la casa degli Agnelli ha una gamma meno ricca e attraente di quella dei concorrenti: non avendo investito a sufficienza su nuovi prodotti, poggia





ormai sulla famiglia delle 500 e sulla Panda. Di conseguenza ogni 100 auto vendute in Italia, 74 sono straniere e solo 26 italiane, mentre In Francia i costruttori francesi hanno una quota di mercato del 58 per cento e la Germania è per il 70 per cento in mano ai marchi teutonici.

La lenta distruzione delle fabbriche del gruppo Fiat in Italia è stata giustificata con un ritornello che ci è stato ripetuto tante volte: un Paese come il nostro, con gli alti costi del lavoro, non può produrre auto di massa ma deve concentrarsi sull'alto di gamma, sui marchi cosiddetti «premium». Come fanno i tedeschi, ribadiva Sergio Marchionne (che però, contraddicendosi, riportò la Panda in Italia, nella fabbrica di Pomigliano). Guardavamo tutti l'esempio tedesco ascoltando le promesse, mai mantenute, di rilancio dell'Alfa Romeo o, oggi, della Maserati. Dimenticandoci che nella mappa europea, a sinistra della Germania, c'è un Paese ricco, con un costo del lavoro paragonabile al nostro e un sindacato forte, che produce più del doppio dei veicoli che escono dalle fabbriche italiane. È la Francia. Dove nel 2019 sono stati fabbricati, lo ripetiamo, 2,2 milioni di veicoli: non vetture premium ma di massa, rivolte a un consumatore medio, con margini di guadagno in teoria risicati. Proprio quello che fa e soprattutto faceva la Fiat. Perché i francesi hanno mantenuto e rafforzato l'industria dell'auto e noi l'abbiamo massacrata? Perché la Psa controllata come la Fiat da una famiglia, i Peugeot, fa utili pur producendo tanto in Francia?

Giuseppe Berta, storico e docente all'Università Bocconi, fornisce almeno quattro spiegazioni: i Peugeot, come i Ford in America, hanno sempre investito nell'auto, a differenza degli Agnelli che, da azionisti riluttanti e poco convinti, hanno diversificato in altri settori togliendo risorse alle quattro ruote. Poi in Francia c'è uno Stato interventista, pronto ad aiutare nel momento del bisogno, presente sia nel capitale della Renault sia in quello della Psa,

mentre lo Stato italiano non fa politica industriale e ha trascurato il settore. Terza ragione, la concorrenza: in Francia come in Germania sono presenti più case automobilistiche in competizione tra loro. Mentre Madrid ha creato un ambiente favorevole all'investimento nell'automotive, tanto che oggi ci sono in Spagna fabbriche di Daimler, Ford, Nissan, Opel, Renault, Psa, Volkswagen. Fu dunque un errore da parte dell'Iri guidata da Romano Prodi cedere nel 1986 l'Alfa Romeo alla Fiat invece che alla Ford, creando un monopolio produttivo in mano agli Agnelli. Infine in Italia non è mai stato risolto il problema del rapporto tra azionista e management: nel caso della Fiat troppe volte i manager non hanno raggiunto gli obiettivi promessi e non sono stati mandati via.

Ripercorrendo la storia della Fiat, Berta indica negli anni Ottanta il momento in cui gli Agnelli hanno deciso il destino del gruppo: a capo dell'Auto c'era dal 1979 Vittorio Ghidella, l'autore di uno spettacolare rilancio della casa torinese. Il 19 gennaio 1983 a Cape Canaveral venne lanciata la Uno, che sarà l'ottava auto più venduta al mondo con quasi 9 milioni di esemplari commercializzati. Seguirono altri modelli vincenti come Croma, Tipo, Lancia Delta e Thema, Alfa Romeo 164, Autobianchi Y10. «La Fiat diventò protagonista in Europa giocandosi il primato continentale con la Volkswagen» ricorda Berta. Nel 1989 si raggiunse il picco di produzione di auto e furgoni in Italia, oltre 2,2 milioni.

Ma il successo di Fiat aveva un punto debole: le vendite erano troppo concentrate in Italia, il gruppo avrebbe dovuto investire ancora e consolidare la propria posizione. A Ghidella, pronto a unire Fiat Auto a Ford Europe, gli Agnelli preferirono Cesare Romiti, favorevole a una trasformazione del gruppo in una conglomerata: mentre la Fiat si occupava di Rinascente, telecomunicazioni, finanza e assicurazioni, l'auto iniziava il suo declino.

Quando Romiti («il Dottore» è scomparso il 18 agosto scorso) lasciò l'azienda nel 1998, ammettendo di aver



avuto «praticamente carta bianca per 25 anni», la produzione in Italia era diminuita a 1,6 milioni. Una discesa che è proseguita fino all'arrivo di Marchionne che non solo nel 2014 rilevò il gruppo Chrysler con al suo interno il gioiello Jeep, ma riportò la produzione in Italia oltre la soglia del milione, cercando di fare il possibile con i pochi mezzi messi a disposizione dagli Agnelli. Adesso John Elkann, l'erede della casata designata dal nonno Gianni come suo successore, apre l'ultimo, definitivo, capitolo della saga Fiat: l'accordo con PsA per creare il quarto gruppo mondiale dell'auto battezzato Stellantis. Il «closing» è fissato per marzo 2021.

Secondo Berta nel nuovo colosso, guidato dall'attuale numero uno di PsA Carlos Tavares e presieduto da Elkann, Fiat sarà un semplice addendum, «ai francesi interessa soprattutto la parte americana di Fiat-Chrysler». Di fatto si tratterebbe di una vendita travestita da fusione alla pari.

Ora immaginatevi quali chance di

ripresa potrà avere la produzione di auto in Italia quando al comando del nuovo gruppo ci saranno i francesi con il loro potente Stato alle spalle. Già la futura Fiat del segmento B, l'erede della Punto, verrà realizzata in Polonia su piattaforma francese e non italiana. I fornitori di Fca lo hanno saputo grazie a una lettera in inglese, inviata nelle scorse settimane dalla società, in cui sono stati informati che «il progetto relativo alla piattaforma del segmento B di Fiat Chrysler, è stato interrotto a causa di un cambiamento tecnologico in corso. Pertanto vi chiediamo di cessare immediatamente ogni attività di ricerca, sviluppo e produzione onde evitare ulteriori costi e spese».

Il risultato è che il settore della componentistica italiana, con tante imprese di buon livello, è in fibrillazione e vede il suo futuro in pericolo. Per fortuna in questi anni ha saputo reagire al declino produttivo di Fiat trovandosi clienti all'estero: anche se Fca continua a coprire il 37 per cento del fatturato italiano di componenti, il 58,5 della restante produzione componentistica nostrana è assorbita da gruppi tedeschi, seguiti con il 18 per cento dai francesi. «Malgrado

l'alta capacità di adattamento dei produttori di componentistica nazionale, il ridimensionamento della produzione interna ha comunque avuto effetti negativi» avverte lo studio di Nomisma. Che rincara: «La decisione del gruppo Fca di produrre in Italia articoli ibridi ed elettrici appare una scommessa alquanto incerta per la filiera automotive nazionale. Da un lato perché i veicoli elettrici necessitano di meno componenti di quelli tradizionali, e ciò produrrebbe sicuramente un calo di occupati e giro d'affari. Inoltre, è tutta da verificare la risposta del mercato» alle nuove vetture elettrificate.

Un guaio, perché il settore dell'automotive è fondamentale per l'economia nazionale: si calcola che abbia un'incidenza del 5,9 per cento sul Pil e dell'11,3 sul fatturato manifatturiero e che dia lavoro a quasi 260 mila persone. Ma lo Stato italiano guarda altrove e dopo aver lasciato languire la produzione nazionale di veicoli, ora insegue il sogno di un mondo elettrico scommettendo su un futuro che, forse, è ancora troppo lontano.

In 30 anni la fabbricazione nazionale di vetture si è ridotta di quasi quattro volte. In nessun altro Paese è avvenuto un crollo di questa entità. Oggi perfino la piccola Slovacchia fa meglio di noi. Un caso clamoroso di de-industrializzazione dovuto ad azionisti riluttanti e a governi distratti. E alla vigilia dell'entrata in vigore dell'accordo di Fca con i francesi di PsA, il rischio concreto è la colonizzazione.

PRODUZIONE DI AUTO E VEICOLI COMMERCIALI NEL 2019

Germania 4.700.000
Spagna 2.800.000
Francia 2.200.000
Repubblica Ceca 1.430.000
Slovacchia 1.100.000
ITALIA 915.000

NUOVE AUTO IN ITALIA? INTANTO, L'EREDE DELLA «PUNTO» SARÀ REALIZZATA IN POLONIA

DINASTIA GLOBALIZZATA

Sopra, l'attuale presidente di Fiat Chrysler Automobiles, John Elkann (a destra) con il ceo Michael Manley. Sotto, Gianni Agnelli (a destra) con Cesare Romiti, insieme a capo della Fiat tra anni Settanta e inizio degli anni Duemila.

DESTINAZIONE AMERICA

Un piazzale con le Jeep destinate al mercato americano a Civitavecchia. I francesi di PsA puntano soprattutto alla parte statunitense di Fiat Chrysler.

SCOMMESSA INCERTA

La produzione di Alfa Romeo, a Cassino (Frosinone). «La scommessa di Fca di produrre in Italia auto ibride ed elettriche è incerta» secondo il rapporto Nomisma.





CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

Panorama

Rassegna del: 30/09/20
Edizione del: 30/09/20
Estratto da pag.: 32, 34-37
Foglio: 4/5



Peso: 32-100%, 34-87%, 35-98%, 36-72%, 37-98%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

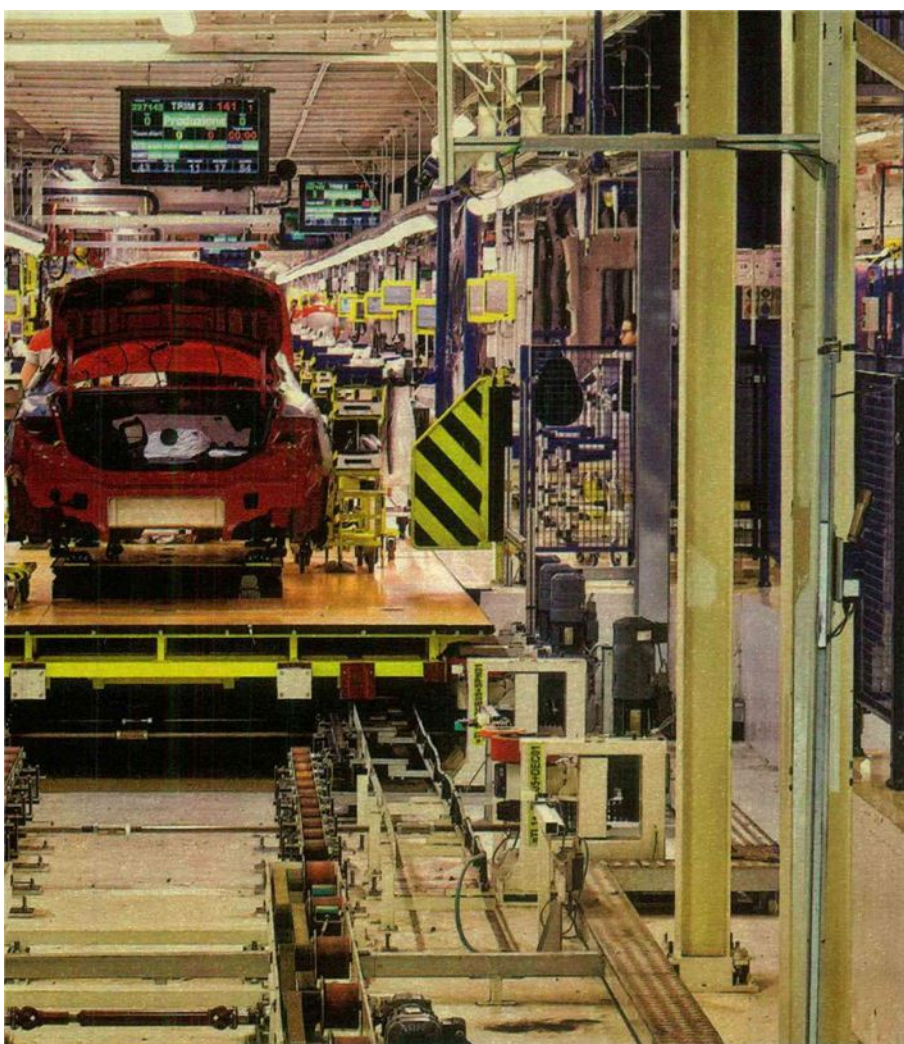


CONFINDUSTRIA

Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

Panorama

Rassegna del: 30/09/20
Edizione del:30/09/20
Estratto da pag.:32,34-37
Foglio:5/5



Peso:32-100%,34-87%,35-98%,36-72%,37-98%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



CONFINDUSTRIA

Sezione: CONFINDUSTRIA

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 30/09/20

Edizione del: 30/09/20

Estratto da pag.: 1,5

Foglio: 1/2

ALL'ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA LA VISIONE DI BONOMI E IL PRAGMATISMO DI CONTE

IL PATTO PER L'ITALIA SI CHIAMA SUD

Bisogna riunificare il Paese partendo dalla scuola, dalle università, dalla ricerca e dalla banda larga, ma nessun patto per l'Italia è possibile se il sistema produttivo privato non torna a concepire il Mezzogiorno come la sua nuova frontiera di investimenti per una crescita dimensionale favorita dalla fiscalità di vantaggio, dal miglioramento ambientale e dalla de-globalizzazione in atto causa Covid-19. Ha ragione Conte: o l'Italia cresce insieme o neanche il Nord crescerà in modo sostenuto

di Roberto Napoletano

Nessun patto per l'Italia è possibile se non si comprende che il primo problema competitivo italiano è il suo Mezzogiorno. Nessun patto per l'Italia è possibile se non ci si rende conto che la priorità assoluta del Paese sono gli investimenti di sviluppo immateriali e materiali nelle regioni meridionali e una macchina pubblica centrale snella capace di attuare in pochi anni questi interventi scrivendo e realizzando nei tempi prestabiliti il cronoprogramma concordato con l'Europa. Partendo dalla scuola, dalle università, dalla ricerca

e dalla banda larga che sono gli elementi di un tutt'uno e vanno coniugati coerentemente in un investimento di innovazione di lungo termine in capitale umano.

Nessun patto per l'Italia è possibile se non si acquisisce la consapevolezza che una taglia dimensionale nazionale di impresa che poggi sulla riunificazione infrastrutturale delle due Italie è la pre-condizione minima per continuare a dire la nostra nel novecento delle grandi economie industrializzate.

Nessun patto per l'Italia è possibile se il mondo produttivo del Nord non condanna il miope regionalismo dei potentati politici tosco-emiliani della Sinistra Padronale e di quelli lombardo-veneti a trazione le-

ghista e se non trova la forza di denunciare pubblicamente le distorsioni dei trasferimenti in conto capitale che, con il trucco della spesa storica, sottraggono indebitamente risorse di spesa sociale e infrastrutturale al Sud per alimentare al Nord il peggiore assistenzialismo e finanziare indirettamente la crescita di mafie imprenditrici endogene. Questa spirale perversa va spezzata se si vuole chiudere il ventennio del declino italiano che è il frutto avvelenato proprio del miope egoismo di amministrazioni regionali del Nord e di una rassegnazione a volte incapace delle amministrazioni regionali del Sud. Che si traduce, spesso, in una progressiva riduzione delle aspettative e in un pericoloso adattamento

a un contesto ambientale decadente.

Nessun patto per l'Italia è possibile se il sistema produttivo privato non torna a concepire il Mezzogiorno come la sua nuova frontiera di investimenti per una crescita dimensionale favorita dalla fiscalità di vantaggio, dal miglioramento ambientale e dalla de-globalizzazione in atto causa Covid 19 persistente e resiliente. Nessun patto è possibile se non si hanno l'intelligenza e l'umiltà di capire che la riduzione del divario interno italiano è il primo obiettivo strategico dell'Europa solidale dei bond comuni e del Next Generation EU.

Questo, per capirci, significa avere visione e occuparsi così di giovani e di donne.

segue a pagina V

L'EDITORIALE

di Roberto Napoletano

IL PATTO PER L'ITALIA SI CHIAMA SUD

Segue dalla prima

Questo significa a cascata occuparsi di pubblica amministrazione, di fondi europei, di investimenti produttivi e di riforma fiscale. Per questo ab-

biamo apprezzato le parole finali dell'intervento del Presidente del Consiglio Conte all'assemblea generale di **Confindustria** di ieri sulla fiscalità di vantaggio al Sud, il rie-

quilibrio e l'equità che aiutano anche il Nord, ma soprattutto sull'Italia che cresce insieme o non cresce in modo sostenuto. Sempre del Presidente del Consiglio abbiamo ap-



Peso: 1-32%, 5-11%



prezzato il riferimento a uno strumento normativo ad hoc per fare finalmente le cose e cambiare la pubblica amministrazione. La tensione positiva che attraversa l'intera relazione del **Presidente Bonomi** va colta per lo sforzo analitico, la prospettiva di lungo termine, e la parte di richiamo alle regole che riguarda il suo mondo. Ha bisogno, però, della scintilla del Mezzogiorno. Quella che avevano, dopo la seconda grande guerra, il borghese milanese ed ex partigiano Rodolfo Morandi, e un suo illustre predecessore ge-

novese alla guida di **Confindustria**, Angelo Costa. Bisogna tornare oggi alla coerenza meridionalista del trentino De Gasperi e a moderni uomini del fare con la visione e la tempra di quelli di allora come il siculo-valtellinese Pasquale Saraceno, e l'irpino Gabriele Pescatore. Questa è la sfida dell'Italia di oggi. Questa è la sfida dell'Europa. Il resto sono chiacchiere.



Peso:1-32%,5-11%



LA PRIORITÀ di Patrizio Bianchi

Prima il Mezzogiorno

Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ha aperto oggi l'Assemblea annuale con un richiamo a un Patto per l'Italia che rimetta tutte le espressioni della società civile attorno al tavolo di un Paese che deve rilanciare la voglia di fare impresa, il bisogno di assumersi responsabilità, la necessità di convogliare tutte le migliori competenze.

a pagina III

E L'URGENZA DI SUPERARE IL GAP TRA NORD E SUD

Il presidente di Confindustria: «Aggredire i freni agli investimenti al Sud». Il premier: «Sgravi sul lavoro per rimuovere il gap Per crescere il Nord e il Paese hanno bisogno del Mezzogiorno»

L'ANALISI

Rilanciare il Paese unito sviluppando il Sud: il Patto per l'Italia banco di prova per il governo

Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ha aperto oggi l'Assemblea annuale con un richiamo a un Patto per l'Italia che rimetta tutte le espressioni della società civile attorno al tavolo di un Paese che deve rilanciare la voglia di fare impresa, il bisogno di assumersi responsabilità, la necessità di convogliare tutte le migliori competenze per rilanciare un comune obiettivo di sviluppo nazionale.

Dopo gli anni dello scontro, gli anni dell'individualismo e gli anni tristi del populismo, sembra che si stia entrando in una fase di unità nazionale adeguata alle difficoltà che tutti stiamo attraversando.

Personalmente, come assessore della Regione Emilia-Romagna, ho promosso quel Patto per il lavoro del 2015 che, unendo tutte le forze del territorio, ha dimezzato la disoccupazione in 5 anni. Da quell'esperienza ho tratto però la convinzione che il Patto diviene uno strumento efficace di sviluppo se vi è innanzitutto un progetto comune, una visione di lungo pe-

riodo su cui aggregare i destini delle persone, un comune impegno alla ricostruzione di una comunità solidale. Non basta disporre di centinaia di progetti, ma bisogna avere un quadro generale in cui cucire quei progetti in una visione che permetta a tutto il Paese di riconoscersi e quindi di partecipare insieme all'azione comune.

GIORNI CRUCIALI

In secondo luogo occorre che le azioni previste trovino strutture organizzative centrali e periferiche adeguate e finalizzate a raggiungere gli obiettivi comuni; un Patto che non modifichi le amministrazioni, che debbono portarlo a termine, è votato all'insuccesso fin da subito.

L'intervento del presidente del Consiglio sembra indicare che i risultati elettorali stanno ridelineando una nuova agenda del governo, che però non ha ancora ritrovato una visione comune, che possa portare a una nuova unità nazionale, superando le divaricazioni che stanno spaccando nuo-

vamente il Paese fra Nord e Sud e anzi faccia dello sviluppo dell'uno la crescita dell'altro.

Su questo terreno diverranno cruciali i prossimi giorni, per capire se le volontà espresse dal presidente del Consiglio e dal presidente di Confindustria si tradurranno in una nuova stagione di sviluppo civile. Certamente il tema dello sviluppo del Mezzogiorno come parte organica dello sviluppo del Paese sarà il grande banco di prova di questa stagione di rilancio.

Non servono cento progetti, serve una visione generale



Peso: 1-4%, 3-85%

**SETTORE PUBBLICO ALLARGATO - dati 2018 in € pro - capite***

	Sanità	Amministr. generale	Mobilità	Reti infrastrutt.	Politiche sociali	Servizi generali	Attività produttive e OO. PP.	Ciclo integrato dell'acqua	Ambiente e gestione del territorio	Conoscenza, cultura e ricerca
Lombardia	2533	1784	735	1946	6711	1741	1968	121	187	1074
E. Romagna	2142	1713	586	2069	7124	1234	1454	236	309	1257
Friuli VG	2340	2393	910	1052	7633	1842	1063	378	362	1456
Liguria	2220	1489	884	1479	7927	1356	1530	466	342	1093
media Centro-Nord**	2057	2090	931	1688	7180	1358	1282	230	310	1488
Campania	1593	963	539	731	4573	947	881	106	317	1163
Puglia	1667	1001	392	1301	5398	1001	1236	121	232	1077
Calabria	1547	966	597	1064	5355	941	1022	116	293	1136
Sicilia	1701	1558	407	1280	5233	913	1091	94	249	1112
media Mezzogiorno#	1790	1513	586	1394	5626	1002	1097	146	272	1209

*a prezzi costanti 2015

** media semplice: 11 Regioni e 2 Prov.Aut.

#media semplice 8 Regioni

Fonte: Conti pubblici territoriali

illustrazione di Giulio Poggese



Giuseppe Conte e Carlo Bonomi



Peso: 1-4%, 3-85%

Patuanelli: 110% permanente

Il ministro dello Sviluppo economico annuncia un Testo unico per raggruppare tutte le norme sul superbonus, comprese quelle sulla cedibilità dei crediti fiscali

«Il superbonus è uno strumento che sono felice di aver contribuito a creare e che proporrò di prolungare oltre la sua attuale data di scadenza, confermando la cedibilità dei crediti». E mettendo a punto «un testo organico in modo che entri stabilmente nel nostro ordinamento». Lo ha detto il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, intervenendo ieri all'assemblea di **Confindustria**.

a pag. 33

Il ministro Stefano Patuanelli annuncia interventi per rendere la misura permanente

Verso un Testo unico sul 110% Insieme tutte le norme sui bonus edilizi e cessione crediti

Verso il testo unico del 110% e di tutti i bonus edilizi. Con il Superbonus prolungato e rifinanziato oltre la scadenza del 2021, in modo da diventare una misura permanente. Nel testo unico sulle agevolazioni legate alle ristrutturazioni edilizie anche il mantenimento della normativa sulla cessione dei crediti a banche o terzi. Sono queste le intenzioni di **Stefano Patuanelli**, ministro dello sviluppo economico, presentate ieri durante l'Assemblea pubblica di **Confindustria** a Roma. Parlando del Superbonus, l'agevolazione edilizia che prevede un rimborso del 110% sugli interventi legati al risparmio energetico, Patuanelli ha ricordato che è «uno strumento che sono felice di aver contribuito a creare e che proporrò di prolungare oltre la sua attuale data di scadenza prevista a fine 2021, confermando la cedibilità dei crediti e scrivendo finalmente un testo organico, così da entrare stabilmente nel nostro ordinamento».

Orizzonte temporale lungo anche per gli incentivi 4.0: «La nostra strategia per le imprese inizia dalla stabilizzazione pluriennale e dal potenziamento di misure che consideriamo strategiche, a partire dagli incentivi 4.0 incrementandone l'intensità, soprattutto sulle tecnologie di frontiera e favorendo sempre più l'estensione della platea dei beneficiari».

Patuanelli, inoltre, ha spiegato che «accanto alle infrastrutture fisiche, da rendere sempre più stabili e performanti, conterà costruire una solida infrastruttura culturale digitale». Per questo motivo, «lanceremo un piano straordinario sulla formazione 4.0 e la diffusione delle competenze digitali all'interno dell'impresa, a partire dagli stessi imprenditori». Tornando al superbonus 110%, per il ministro dello sviluppo economico alla base dell'idea del prolungamento della misura ci sono tre obiettivi: «il rilancio produttivo di un settore e di una filiera centrale del nostro Paese, che nel corso degli anni ha pagato tutte le crisi economiche a

caro prezzo e che coinvolge a cascata molti altri settori industriali collegati all'edilizia in modo indissolubile; il secondo aspetto cruciale è costituito dalle riqualificazioni energetiche e antisismiche del nostro patrimonio residenziale privato, dando al contempo garanzia ai cittadini di poter accedere a quegli interventi senza esborso di denaro. Questo», ha aggiunto, «ne fa anche una misura sociale, che garantisce a tutti, a prescindere dalle fasce di reddito, di poter vivere in case efficienti e sicure». «Terzo elemento fondamentale», ha concluso, «è quello del risparmio energetico dove il settore dell'edilizia partecipa in modo massiccio al raggiungimento di questi obiettivi di target di riduzione delle emissioni di CO2».

— © Riproduzione riservata —



Peso: 1-9%, 33-27%



L'assemblea degli industriali

Confindustria:**«Sud, meno bonus
più infrastrutture»**► Bonomi al governo: «Nuovo patto per il Paese»
Recovery, piano Conte anti-ritardi: 6 commissari**Nando Santonastaso**

Nessun accenno al ruolo strategico della ripresa nel Mezzogiorno per far ripartire il Paese. Carlo Bonomi non cambia linea sul Sud: nella sua prima relazione da presidente di Confindustria invoca meno bonus e più infrastrutture. Intanto la stra-

da della fiscalità di vantaggio resta in salita se non spingeranno anche le imprese.

Alle pagg. 6 e 7

L'Italia dei divari**«Basta bonus al Sud
servono infrastrutture»**► Il leader degli industriali boccia
il taglio del costo del lavoro del 30%► Con le imprese divise la trattativa
con la Ue per gli sgravi diventa in salita**L'ANALISI****Nando Santonastaso**

Nessun accenno al ruolo strategico della ripresa nel Mezzogiorno per far ripartire l'intero Paese. E nemmeno un riferimento alla fiscalità di vantaggio per le imprese meridionali, su cui il governo ha invece appena avviato una delicata trattativa con la Commissione europea per rendere la misura strutturale a par-

tire dal prossimo anno. Stesso silenzio per il Piano straordinario per il Sud 2030 lanciato dal ministro Provenzano e inserito dal governo nei punti essenziali del Piano nazionale delle riforme sul quale l'Italia si giocherà la partita del Recovery Fund: ma almeno di esso si parla nel volume pubblicato da Confindustria che abbraccia la sua visione del Paese fino al 2050 distribuito ie-

ri pomeriggio al termine dell'Assemblea generale.

Carlo Bonomi non cambia linea a proposito del Mezzogiorno: nella sua prima relazione da presidente della più rappresen-



Peso: 1-6%, 7-41%

tativa associazione imprenditoriale del Paese, conferma punto per punto, quasi parola per parola, il contenuto della lettera inviata un mese fa ai presidenti di tutte le territoriali. Per viale dell'Astronomia, i mali del Sud restano la carenza di infrastrutture e la legalità, temi talmente ricorrenti e altrettanto indiscutibili da essere ormai ritenuti in qualche modo scontati in ogni analisi sulle cause del divario mentre negli ultimi mesi la ritrovata centralità del Sud anche a livello politico e di governo ne ha proposti ben altri. A cominciare, appunto, dal taglio del costo del lavoro del 30% per le imprese che operano nel Mezzogiorno che dovrebbe scattare ad ottobre e restare in vigore fino a fine anno in attesa che Bruxelles apra alla richiesta italiana di renderlo stabile, con meccanismo a scalare, dal 2021.

Al vertice di **Confindustria**, evidentemente, questo provvedimento piace poco o nulla e comunque non al punto da sostenerne l'attuazione che pure interesserebbe una platea di circa 2,8 milioni di lavoratori meridionali. Il punto è che questo "disinteresse" rischia di non restare fine a se stesso ma di complicare proprio in chiave europea il negoziato italiano appena iniziato e con risultati incoraggianti dopo l'incontro del ministro Provenzano con quattro commissari Ue dei giorni scorsi. Secondo indiscrezioni di buona fonte provenienti da Bruxelles, infatti, la strada della fiscalità di vantaggio sarebbe quasi tutta in salita se il sistema delle imprese italiane non spingesse nella stessa di-

rezione: l'Europa, in altre parole, rimane comunque scettica di

fronte alla possibilità, chiesta dall'Italia, di rendere strutturale la deroga agli aiuti di Stato che per ora è solo temporanea, concessa cioè da Bruxelles unicamente in funzione del superamento dell'emergenza economica scaturita dalla pandemia.

È evidente, si fa notare negli ambienti europei, che se le imprese, che pure dovrebbero essere in prima linea nel sostenere questa misura, resteranno fredde, la trattativa vera e propria sarebbe già segnata sin dalla partenza.

È un rischio che il governo non vuole correre, come non a caso ha ribadito ieri a **Confindustria** il premier Conte, rilanciando al contrario l'assoluta centralità del taglio del costo del lavoro come il presupposto per accorciare le distanze tra il Mezzogiorno e il resto del Paese. Una posizione che, al di là del senso di appartenenza all'associazione, anche gli imprenditori meridionali condividono apertamente in attesa di buone nuove dal tavolo negoziale con l'Europa. Non è un caso che molti presidenti di territoriali del Sud si siano già espressi pubblicamente con molto favore sull'iniziativa del ministro Provenzano, cogliendone l'opportunità anche sul fronte più ampio del riequilibrio delle politiche di sviluppo e degli investimenti tra Nord e Sud.

LE REGIONI

Difficile, come si vede, conciliare questa aspirazione, a dir poco

legittima, con l'esigenza, ribadita anche ieri dal **presidente di Confindustria**, di una revisione radicale di come affrontare il tema della coesione territoriale (Bonomi ha parlato testualmente di una revisione «dalle fondamenta»). Per l'industriale lombardo «sommando le cifre ancora a disposizione non utilizzate o riassegnate all'Italia dei diversi fondi Ue, si deduce che il vero problema non sono le risorse ma la capacità tecnica delle Regioni a minor crescita di impegnarle e spenderle con progetti coerenti alle specifiche tecniche richieste dall'Unione europea». Critico il giudizio di Bonomi su bonus e incentivi ad hoc per il Mezzogiorno, «dai criteri differenziati per accedere alla legge Sabatini ai vari "Cresci al Sud", "Reato al Sud", "Bonus Sud", per l'occupazione a tempo indeterminato e altri ancora. Nel volume "Italia 2030-2050" il governo troverà la nostra analisi perché ciascuno di essi non ottiene i risultati indicati all'atto del varo. E del perché, dunque, appare sconsigliabile affiancarvi altri bonus simili e a tempo».

Per Bonomi al contrario avere una visione «significa collegare ad essa pochi strumenti incisivi e nuovi, mirati ad aggredire i fattori che per giudizio convergente frenano l'attrattività degli investimenti nel Mezzogiorno». Tutto giusto ma resta da capire perché non si debba ripartire proprio dal Mezzogiorno per invertire la narrazione difficile e incerta sulle attuali prospettive del Paese. Specie ora che anche la politica se n'è finalmente accorta.

**SECONDO BONOMI
VANNO REALIZZATE
LE INFRASTRUTTURE
MA BISOGNA SFOLTIRE
I BONUS PER IL SUD:
NON FUNZIONANO**



Un momento dell'assemblea di Confindustria (foto Ufficio Stampa Confindustria/LaPresse)



Peso:1-6%,7-41%

Sei "commissari" per il Recovery Il governo cala l'asso

► Spunta l'ipotesi di nominare supertecnici per vigilare sulla tabella di marcia della spesa

**Andrea Bassi
e Alberto Gentili**

pea con 209 miliardi di euro.
A pag. 9
Ajello alle pag. 8 e 9

Sei "commissari" per il Recovery Fund. Il governo Conte avanza l'ipotesi di nominare dei super-tecnici per vigilare sulla tabella di marcia della spesa e garantire la realizzazione dei progetti finanziati dall'Unione Euro-

Recovery, la mossa anti-ritardi: sei commissari per l'attuazione

► Il premier punta sul modello-Genova: un responsabile per ogni area di azione ► Una piattaforma digitale consentirà il monitoraggio sull'avanzamento delle opere

IL RETROSCENA

ROMA Giuseppe Conte sa bene che sull'utilizzo dei 209 miliardi del Recovery Fund rischia la pelle, perché «sono la partita più importante giocata dal Paese negli ultimi decenni per costruire il domani». Così, per tentare di non perderla, il premier all'Assemblea di **Confindustria** annuncia una legge per rispettare il cronoprogramma che verrà fissato dall'Unione europea nella realizzazione dei vari progetti del Recovery Plan.

L'idea, come dicono a palazzo Chigi, «deve essere ancora messa a terra, nero su bianco». Ma l'impostazione che ha in mente Conte sembra seguire il modello Genova o Expo: sei supercommissari, sei guardiani del Recovery Plan, diversi da chi verrà incaricato di realizzare le varie opere. Uno per ogni

area di intervento in cui è suddiviso il piano italiano. E incaricati di vigilare sull'attuazione dei progetti e interventi finanziati con i fondi europei. Obiettivo: non rischiare di perdere risorse targate Bruxelles.

Ma ecco l'annuncio fatto dal presidente del Consiglio davanti agli industriali: «Ci doteremo per l'attuazione del nostro piano di ripresa di uno strumento normativo ad hoc. Ne abbiamo bisogno, non c'è altra strada. Una struttura normativa dedicata, con norme specifiche, soggetti attuatori dedicati, che ci garantisca un monitoraggio trasparente e tempi di attuazione certi». In questo progetto ci sarà anche una «piattaforma digitale, accessibile a tutti i cittadini, per controllare lo stato di avanzamento delle opere».

ANCORA IN ARIA

Poco dopo da palazzo Chigi spiegano: «E' un'idea che va ancora delineata nei dettagli. Si punta però a varare uno strumento normativo», un decreto o una legge, «per permettere di avere dei soggetti attuatori responsabili dei tempi di attuazione, per ognuno dei sei cluster in cui sono suddivisi gli in-



Peso: 1-5%, 9-48%



terventi del Recovery plan. Questi soggetti dovranno verificare, monitorare, che il cronoprogramma indicato dalla Commissione europea venga rispettato». In pratica l'intervento di questi "controllori" sarebbe attivato soltanto nella fase attuativa dei progetti, non in quella precedente della decisione dei capitoli sui quali dirottare le risorse europee. La discesa in campo di queste figure, insomma, non ci sarebbe prima della primavera del prossimo anno. «Non è stato ancora deciso» se i sei supercommissari, «saranno singole persone o dicasteri o società partecipate», aggiungono nell'entourage di Conte, «ma questi soggetti avranno senz'altro poteri speciali che gli permetteranno di velocizzare e intervenire in caso di impasse». Segue esempio: «Se per completare un'opera mancherà una documentazione e si presenterà un intoppo, il soggetto attuatore responsabile potrà intervenire per sblocca-

re l'impasse e far rispettare i tempi stabiliti».

L'idea di Conte, insomma, è quella di avere un «soggetto attuatore responsabile» per ognuno dei sei cluster (settori) definiti dalle linee guida del Recovery plan presentato dal governo: digitalizzazione e innovazione, rivoluzione verde e transizione ecologica, infrastrutture per la mobilità sostenibile, istruzione formazione e ricerca, equità e inclusione sociale e territoriale, salute.

L'APPELLO DEL CIAE

C'è da dire che a spingere il premier verso questa soluzione è stato il governo stesso. Il 9 settembre, durante una riunione del Comitato interministeriale per gli affari europei presieduto da Conte e coordinato da Enzo Amendola, molti ministri hanno sollecitato il presidente del Consiglio ad individuare una soluzione «per evitare intoppi e ritardi». La storia italiana è infatti costellata di fallimenti

nell'utilizzo dei fondi europei. Ma questa volta, vista la mole di risorse che dovrebbe (condizionale suggerito dalla difficile trattativa in sede Ue) precipitare sul nostro Paese per superare la crisi post-pandemia e recuperare competitività, nessun ministro vuole finire sul patibolo. Da qui la richiesta di «figure di controllo ad hoc» cui affidare la responsabilità del monitoraggio del cronoprogramma.

Con una precauzione d'uso: questa sorta di supercommissari non dovranno sovrapporsi al Comitato interministeriale per gli affari europei e non dovranno essere da ostacolo altri due interlocutori che Conte intende tenere nella massima considerazione nella redazione e nell'attuazione del Recovery Plan: il Parlamento e le Regioni.

**Andrea Bassi
Alberto Gentili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A SOLLECITARE UN
SISTEMA DI CONTROLLI
DI SOGGETTI TERZI SONO
STATI GLI STESSI MINISTRI
NELLA RIUNIONE DEL
CAIE DEL 9 SETTEMBRE**



Peso:1-5%,9-48%

Il Recovery Fund

Proposta presentata
da Ursula von der Leyen
Cifre in euro

750
miliardi

500
a fondo perduto

250
in prestiti

investimento
comune Paesi Ue

da restituire
con gli interessi

DA AGGIUNGERE ALLE ALTRE
RISORSE STANZIATE
PER I PROSSIMI
ANNI

1.100
miliardi

Budget Ue

550
miliardi

Mes sanità,
Bei, Sure

La ripartizione

Cifre in miliardi
di euro

AIUTI PRESTITI

	AIUTI	PRESTITI	TOTALE
Italia	81	127	208
Spagna	77,3	63,1	140,4
Polonia	37,7	26,1	63,8
Francia	38,7	-	38,7
Grecia	22,6	9,4	32
Romania	19,6	11,6	31,2
Germania	28,8	-	28,8
Portogallo	15,5	10,8	26,4
Rep. Ceca	8,6	10,6	19,2
Ungheria	8,1	7	15

L'Ego-Hub



Giuseppe Conte con Nicola Zingaretti all'Assemblea di Confindustria (foto ANSA)



Peso:1-5%,9-48%

LEGGE DI BILANCIO

Fisco, addio alle aliquote

Piano del governo: manovra da 25 miliardi e subito rivoluzione Irpef alla tedesca. Saranno eliminati gli scaglioni di reddito
 Confindustria: "Accordo per il rilancio del Paese". E il premier propone una task force per usare il Recovery Fund

Maxi aumenti per le bollette di luce (+15,6%) e gas (+11,4%)

di **Claudio Tito**

Pil in crescita tra il 5 e il 7% nel biennio 2021-2022 con l'obiettivo di tornare alla situazione pre-Covid in due anni. E subito la riforma fiscale sul modello tedesco.

● alle pagine 4, 5 e 22 con articoli di Fontanarosa e Mania

Il piano dell'esecutivo per la legge di bilancio

Rivoluzione Irpef, scaglioni addio ognuno avrà la sua aliquota

La riforma del governo segue il modello tedesco per favorire i redditi fino a 40 mila euro
 Oggi aggiornamento del Def, manovra da 25 miliardi. "Modello Genova" per gli appalti con fondi Ue

di **Claudio Tito**

ROMA — Pil in crescita tra il 6 e il 7 per cento nel biennio 2021-2022 con l'obiettivo di ritornare alla situazione pre-Covid in due anni. Investimenti vicini al 4,5 per cento dello stesso Prodotto interno lordo e deficit che scenderà al 7 per cento nel 2021 rispetto al 10,8 per cento del disastroso anno in corso, e al 4,7 e 3 per cento nei due anni successivi. Ma soprattutto subito la riforma fiscale sul modello "tedesco" e una nuova "Semplificazione" per avere la certezza di immettere immediatamente nel circuito dell'economia i finanziamenti europei del Recovery Fund.

È questo il piano del governo che prenderà corpo con la legge di Bilancio e la cui formulazione inizierà nel Consiglio dei ministri convocato stasera per avviare l'esame della Nade (la Nota di aggiornamento al Def), ossia il documento

che aggiorna le previsioni economiche. Le mosse dell'esecutivo, ovviamente, sono tutte mirate a ricostruire un tessuto che negli ultimi anni si era lacerato e che la pandemia del Coronavirus ha distrutto facendo saltare tutti i precedenti parametri. Basti pensare che quest'anno il calo del Pil non ha precedenti recenti e che il debito potrebbe salire fino alla soglia record del 158 per cento. Una situazione cui fare fronte con urgenza e che per la maggioranza giallorossa è ormai diventata più di una semplice sfida. Non si tratta di rimettere in ordine i conti pubblici ma di ridisegnare e ricostruire il Paese come accadde



Peso: 1-13%, 5-75%, 4-18%



dopo la Seconda Guerra mondiale. «Bisogna restituire fiducia ai cittadini», è la parola d'ordine che Giuseppe Conte ripete ad ogni riunione: «Va dato un segnale di ripresa in tempi brevi».

Oggi, dunque, ci sarà il primo passo. Seguito dal Documento Programmatico di Bilancio che verrà approvato il 15 ottobre e spedito a Bruxelles per comunicare gli obiettivi dell'esecutivo relativi all'anno successivo. E una decina di giorni dopo sarà la volta della Legge di Bilancio.

Nella Nadeb, che il ministero dell'Economia e la presidenza del Consiglio stanno ancora vagliando per le ultime limature, verrà prevista una crescita al 6 per cento nel 2021 e per l'anno successivo sarà introdotta una soglia leggermente più alta. L'idea è quella di ricostituire in due anni, in termini assoluti, il Pil precedente il Coronavirus. Il rapporto debito pubblico, invece, scenderà nei prossimi due anni al 150-152% (in parte dipenderà dalla quota di prestiti che verrà attivata e se verrà azionato anche il famigerato Mes). Il deficit sarà dimezzato rispetto al 2020 e la quota di investimenti schizzerà al 4,5 per cento, adesso è poco superiore al 2 per cento.

Ma, appunto, queste sono solo le premesse. Perché da qui alla fine del mese di ottobre il governo proverà a giocare tutte le sue carte nella legge di Bilancio per dimostrare di aver avviato una nuova fase.

La prima, allora, sarà la riforma fiscale. L'ipotesi su cui sta lavorando l'esecutivo prevede un intervento in due tappe. L'idea di fondo è di varare una riforma complessiva dell'Irpef. Il modello di riferimento è quello tedesco che si basa su una

curva crescente della tassazione: sostanzialmente ognuno potrebbe avere la propria aliquota e verrebbe ridotto il rischio dei cosiddetti "scaloni" superati i quali la percentuale di imposizione subisce un balzo netto. La finalità è quella di favorire in primo luogo le buste paga di chi guadagna fino a 40 mila euro. E favorire i consumi del ceto medio. Un passo iniziale, secondo gli attuali programmi, sarà contenuto proprio nel pacchetto della Legge di Bilancio. Un modo per lanciare un segnale immediato, già negli stipendi di gennaio. Il secondo, più corposo, sarà inserito in una legge delega che dovrebbe essere approvata a dicembre o all'inizio del prossimo anno con i decreti delegati da predisporre entro la primavera. L'intervento complessivo, infatti, riguarderà anche l'intero sistema delle detrazioni e delle deduzioni che al momento comporta una spesa per lo Stato di 75 miliardi. Somma da cui il governo può attingere per trovare altre risorse. In questo quadro verrà applicato l'Assegno Unico familiare di cui si è discusso in questi mesi. Nello stesso ambito - ma questa è allo stato solo un'ipotesi ancora da valutare pienamente - è possibile una revisione dell'Iva, con alcuni aumenti selettivi per chi paga in contanti e non elettronicamente.

Il secondo perno si concentra sul Recovery Fund, o meglio su come spendere i fondi. La linea-guida su cui si stanno concentrando i ministri si basa sulla necessità di avere la certezza che quei denari verranno effettivamente spesi, e rapidamente. Evitando i cunicoli e i cul de sac della burocrazia. Per questo, quando verranno presentati all'Unione Europea i progetti per

ottenere i finanziamenti, sarà anche messo a punto una sorta di nuovo decreto "Semplificazioni" per evitare che lacci e laccioli blocchino la circolazione della moneta spedita da Bruxelles. Il progetto è quello di "congelare" il codice appalti o replicare quello che ora tutti chiamano il "modello-Genova" con l'istituzione di una squadra di "supercommissari". Solo, però, in relazione ai fondi del Recovery. Una sospensione temporanea delle procedure standard limitata esclusivamente a quei progetti.

La manovra complessiva, infine, si dovrebbe attestare intorno ai 25 miliardi. Si tratta di una cifra da considerare elastica. Dipenderà da quanti prestiti l'Italia chiederà all'Ue. La soluzione più probabile è che nel primo semestre del 2021 arrivino 10 miliardi di Grants (i soldi a fondo perduto che non vanno restituiti e non vanno a formare debito) e altrettanto di Loans (i soldi a prestito, da restituire e che formano debito pubblico). Il Tesoro vuole tenere bassa la quota di Loans nei primi due anni proprio per impedire che si comprometta la dinamica di discesa del debito. Ma nella maggioranza, c'è chi pensa il contrario. La battaglia è ancora sul Mes. Il Movimento 5Stelle, infatti, replica: aumentiamo subito la quantità di prestiti così non c'è bisogno di ricorrere al Mes. Su questo, però, il braccio di ferro è appena iniziato. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-13%,5-75%,4-18%



CONFINDUSTRIA

Sezione:CONFINDUSTRIA

I numeri

25mld**La manovra**

L'entità della manovra economica contenuta nella legge di bilancio per il 2021 dovrebbe attestarsi intorno ai 25 miliardi

6-7%**Il Pil**

Il piano del governo prevede per il prossimo biennio una crescita dell'economia compresa del 5 e del 7% annuo

150%**Il debito**

In due anni il rapporto tra il debito pubblico e il Pil dovrebbe scendere intorno al 150% dal 158% previsto per quest'anno in conseguenza del Covid

75mld**Il fisco**

Per attuare la riforma fiscale il governo attingerà alle spese che attualmente lo Stato sostiene per l'intero sistema di deduzioni e detrazioni, che ammonta a circa 75 miliardi



MONALDO/POOL L'ESPRESSO/ANSA

▲ Premier

Giuseppe Conte, è presidente del Consiglio dei ministri dal giugno 2018. Ieri ha partecipato all'assemblea annuale di Confindustria, l'associazione degli industriali italiani



Peso:1-13%,5-75%,4-18%



CONFINDUSTRIA

Sezione:CONFINDUSTRIA



Peso:1-13%,5-75%,4-18%



L'ANALISI

FONDI EUROPEI
L'ITALIA ROMPA
COL SUO PASSATO

MARIO DEAGLIO

Sei mesi fa si era diffuso spontaneamente tra gli italiani lo slogan «...andrà tutto bene!»; con le durezze del lockdown, molti di noi vi hanno aggiunto sottovoce: «...speriamo!». Negli ultimi giorni, sempre sottovoce, stiamo sostituendo a una generica speranza un'espressione più impegnativa: «...se faremo le cose giuste!». Uno dei maggiori esempi di questo mutamento di stato d'animo è rappresentato dal discorso tenuto ieri all'assemblea di Confindustria dal suo presidente Carlo Bonomi. Pur caldeggiando una perdurante dia-

lettica tra le forze politiche e le parti sociali, Bonomi - che ha, presentato un lungo e importante documento intitolato, non a caso, «Il coraggio del futuro - Italia 2030-50», ha rivolto un invito pressante a un'unità di fondo del Paese. Ha parlato senza veli della necessità di una netta rottura con i venticinque anni appena trascorsi, il nostro quarto di secolo di stagnazione. Il grande oceano dell'economia mondiale si è fatto tempestoso e la nostra barchetta non potrà limitarsi a galleggiare: se non accenderà i motori, affonderà. La benzina è rappresentata dal Mes e dal Recovery Fund, va accettata e non può essere

sciupata. Le risorse che si renderanno disponibili non dovranno essere spese senza una visione generale di lungo periodo.

CONTINUA A PAGINA 19

FONDI EUROPEI
L'ITALIA ROMPA
COL SUO PASSATO

MARIO DEAGLIO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Questo alzare lo sguardo è la prima cosa giusta che dovremo fare; la seconda sarà stabilire un sentiero di crescita che sarà comunque lungo e duro.

Purtroppo, prima ancora che si materializzi l'arrivo di questi finanziamenti ci sono alcuni indizi del ritorno al tradizionale «assalto alla diligenza»: vi è la forte tentazione di discutere (e accapigliarsi) su singole opere, su singoli finanziamenti prima di aver fatto un piano generale, o magari, se mai l'Europa ce lo consentisse, senza farlo del tutto.

È essenziale che questo atteggiamento non prevalga e che il «patto per lo sviluppo», già adombrato dal Presidente del Consiglio in un'intervista a «La Stampa» di pochi giorni fa, cominci a esser realizzato. Non è un caso che ad ascoltare Bonomi ci fosse anche Conte che, prendendo successivamente la parola, ha esortato ad affrontare la «sfida della ripartenza» con lo stesso spirito con cui si è af-



Peso: 1-9%, 19-15%



frontata la «sfida della pandemia». E un'economia più dinamica dovrà accompagnarsi a una società più coesa, con maggiori opportunità per giovani e donne, che non sciupi le solidarietà emerse nel periodo del Covid.

Il problema non è soltanto italiano. In Italia, come ha affermato ieri il quotidiano economico francese «Les Echos», la pandemia è diventata una sorta di antidoto al populismo, come mostrano i risultati delle recenti elezioni locali. In Francia, invece, lo scoppio improvviso di una seconda ondata di Covid, con le strutture sanitarie nuovamente al limite del collasso, sembra quasi che abbia ottenuto l'effetto contrario. La Germania, pur avendo raggiunto molti ammirevoli risultati, è alle prese con importanti problemi bancari e di strategia industriale. La Spagna è bloccata dal contrasto tra autorità centrali e la municipalità di Madrid su una chiusura della capitale, sempre a causa del Covid. Per non parlare di quanto succede non solo in Gran Bretagna e negli Stati Uniti ma anche in Russia e

in Cina (dove la spina nel fianco di Hong Kong è potenzialmente in grado di provocare una «chiusura» dell'Occidente). Nel frattempo, in quest'«annus horribilis» stanno bruciando le foreste della California e del Mato Grosso.

In secoli ormai molto lontani, gli stati italiani guidarono la «ripartenza» della crescita non solo economica ma anche civile, artistica e scientifica. È naturalmente troppo sperare in qualcosa di simile. Potremmo però puntare a essere nel «gruppo di testa» invece di accumulare nuovi, decisivi ritardi. —



Peso:1-9%,19-15%

IL PREMIER ACCETTA L'OFFERTA DI CONFINDUSTRIA: "INSIEME PER RILANCIARE IL PAESE". LA MANOVRA SALE A 40 MILIARDI

Conte-Bonomi, tregua per ripartire

Covid, test rapidi nelle scuole. Ma i virologi avvertono: non sono affidabili, meglio curare i sintomatici

Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, all'assemblea degli imprenditori tende la mano al premier Giuseppe Conte sul Recovery fund. «Se si sbaglia a spendere i 209 miliardi dell'Europa - sostiene Bonomi - non è solo il presidente del Consiglio che deve andare a casa ma, come ha detto lo stesso Conte, andiamo a casa tutti». **SERVIZI - PP. 2-7**

Bonomi: "Un grande patto sui fondi europei. Se sbagliamo dobbiamo andare tutti a casa"

Il leader di Confindustria: basta soldi a pioggia. Spinta al salva-Stati, paletti sulle pensioni. Ma il dialogo è aperto

PAOLO BARONI
ROMA

Dalla crisi o si esce tutti assieme o non se ne esce. Lo stesso vale per il Recovery fund: «Se si sbaglia a spendere i 209 miliardi dell'Europa - sostiene Carlo Bonomi - non è solo il presidente del Consiglio che deve andare a casa, come ha detto lo stesso Conte, ma andiamo a casa tutti. Perché il danno per il Paese sarebbe immenso. Non ce lo possiamo permettere». Per questo il presidente di Confindustria parlando dal podio dell'assemblea annuale, che a maggio non si è potuta tenere causa Covid e che ieri si è svolta comunque a ranghi ridotti all'Auditorium di Roma, propone «un nuovo grande patto per l'Italia», con «una visione alta e lungimirante». «È tempo di un'azione comune, oppure non sarà un'azione efficace», sostiene infatti il numero uno degli industriali. E il governo, archiviando un'estate di polemiche anche molto aspre, di lì a poco accoglie l'invito. «L'unità nazionale è strategica, bisogna lavorare insieme con metodi condivisi» sostiene il ministro dello Sviluppo Patuanelli. «Di fronte a noi abbiamo una grandissima sfida - sostiene invece il presidente del Consiglio Conte -. Non abbiamo alternativa: dobbiamo vincerla e per farlo occorre coinvolgere

tutte le energie migliori».

Bonomi incassa questa «apertura molto forte», «segno evidente che la nostra visione è corretta», mettendo in chiaro che Confindustria nei mesi scorsi non ha mai criticato le persone ma solo i provvedimenti ritenuti sbagliati, come ad esempio l'aver accantonato il programma Industria 4.0 che invece occorre potenziare e rendere strutturale. Oppure «l'aver varato una serie di decreti di emergenza, stanziando 100 miliardi, senza avere una visione precisa». «Noi non abbiamo mai cambiato posizione - ha tenuto a precisare Bonomi nel corso di una conferenza stampa a fine lavori - Semmai è il governo che ci è venuto incontro su molti temi».

Visione e coraggio

Per il presidente di Confindustria, comunque, adesso non si tratta tanto di mettere in fila una serie di provvedimenti, perché l'esperienza ci ha dimostrato che serve a poco, e perché non si può continuare coi sussidi («non possiamo né vogliamo diventare il Sussidistan»), ma «occorre mettere a fuoco una visione. E darsi un obiettivo preciso». Che per Bonomi non può che essere l'aumento della produttività, «quella che manca al Paese da 25 anni e su cui occorre concentrare azioni e politiche dei

prossimi anni», guardando al 2030-2050 e «considerando contestualmente una molteplicità di interventi», dalle politiche per l'innovazione alla formazione, dalla regolazione che serve a promuovere l'efficienza dei mercati alle infrastrutture abilitanti, sia fisiche (Ict, logistica, energia) sia istituzionali (Pa e non solo). «Servono scelte per l'Italia del futuro» insiste così Bonomi. «Scelte coraggiose», magari anche «controvento».

Donne e giovani al centro

Esempi? Mettere al centro i giovani e le donne, «vere vittime da anni della crisi italiana», avviando quindi una riforma seria dei profili formativi delle superiori e dell'università, evitando di caricare nuovo debito sulle generazioni future (e quindi «no ad una Quota 101 una volta esaurita Quota 100») e lavorando per raggiungere una reale parità retributiva tra uomini e donne (tema «su cui siamo noi uomini delle aziende private che dobbiamo cambiare testa»).

La visione che suggerisce il presidente di Confindustria obbliga a riformare rapida-



Peso: 1-7%, 2-64%



mente gli ammortizzatori sociali e porta a considerare il lavoro a distanza «come una sfida trasformativa e non temporanea», a «rivedere alle fondamenta» il modo in cui si affronta il rapporto Nord-Sud e ad intervenire sul Fisco, magari allargando ai lavoratori privati la tassazione diretta mensile che si pensa di introdurre per i 5 milioni di autonomi «sollevando così le imprese dall'onere di svolgere il ruolo di sostituti d'imposta». «Visione» significa anche «aderire ai chiari indirizzi espressi dalle Ue per l'utilizzo delle risorse del Recovery fund», magari seguendo l'esempio della Francia che ha individuato tre priorità chiare come sostenibilità sociale, ambientale e competitività.

Operazione verità sui conti

E, ancora, significa fare «un'operazione verità sui conti, perché sappiamo che le risorse del Recovery fund arriveranno tardi mentre noi abbiamo bisogno di investire in sanità per cui non possiamo permetterci assolutamente di rinunciare al Mes» ha sottolineato tra gli applausi della platea. Quanto ai contratti Bonomi ha ripetuto «di non aver mai pensato né parlato di blocco dei rinnovi. Ho solo chiesto di rispettare le regole: quelle fissate dal Patto per la fabbrica non vanno più bene ai sindacati? Sediamoci e discutiamo, ma per favore niente furbate».

Alla fine Bonomi evoca Alex Zanardi e sostiene che il Paese è chiamato a fare «scelte diffici-

li ma non impossibili». Quello sancito ieri col governo «è un buon inizio di dialogo. Poi, ovviamente - avverte - li misureremo sui fatti».

Il presidente di Confindustria, **Carlo Bonomi**, parla all'Assemblea

“Non dobbiamo essere un Sussidistan. Finora stanziati 100 miliardi senza visione precisa”

LA CITAZIONE



«Un campione che è un modello di caparbia capacità umana, che affronta e vince sfide impossibili». Il presidente della Confindustria **Carlo Bonomi**, dal palco, ha reso omaggio ad Alex Zanardi.



UFFICIO STAMPA CONFINDUSTRIA/L'ESPRESSO



Peso:1-7%,2-64%

Conte: obbligati a vincere la sfida della ripresa

CONFINDUSTRIA

Patuanelli: stabilizzeremo
e intensificheremo
le misure di Industria 4.0

«Dei terribili mesi del lockdown bisogna recuperare lo «spirito di unità». «Come abbiamo affrontato la sfida della pandemia dobbiamo ora contribuire tutti insieme a vincere la sfida della ripartenza». E vincerla è un obbligo: «Non abbiamo alternative». Lo ha detto il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, all'assemblea di Confindustria, annunciando «una struttura normativa ad hoc» per il piano italiano di ripresa che individui «norme specifiche e soggetti attuatori dedicati» e che garantisca «trasparenza e tempi di attuazione certi». Il premier ha promesso anche «un nuovo patto pubblico-privato basato sulla fidu-

cia che possa dare vita a un sistema di collaborazione e di coinvestimento tra Stato e imprese». Sulla fiducia reciproca ha insistito anche il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, impegnandosi a stabilizzare e rafforzare gli incentivi di Industria 4.0, se possibile già nella prossima manovra.

Fotina e Perrone — a pag. 5

CONFINDUSTRIA

Conte: una legge per il Recovery e nuovo patto pubblico-privato

Il messaggio del premier. «Bisogna riconoscere che siamo riusciti ad attenuare l'impatto economico dell'emergenza. Ora recuperiamo l'unità, dobbiamo promuovere una sinergia tra le forze migliori»

Manuela Perrone

ROMA

Una «struttura normativa ad hoc» per il piano italiano di ripresa e resilienza, che individui «norme specifiche e soggetti attuatori dedicati» e che garantisca «trasparenza e tempi di attuazione certi». Con la promessa di «un nuovo patto pubblico-privato basato sulla fiducia che possa dare vita a un sistema di collaborazione e di coinvestimento tra Stato e imprese». Alla prima assemblea pubblica della nuova Confindustria di Carlo Bonomi il premier Giuseppe Conte prova a fugare la perplessità principale degli industriali: il timore che il Governo e la

politica possano aggiungere incertezza all'incertezza della pandemia, sfiducia a sfiducia, bonus a bonus, sussidio a sussidio, senza ragionare in profondità con il mondo produttivo sulle priorità del Recovery Plan e sulla visione di fondo che dovrà permearlo.

Il presidente del Consiglio offre alle imprese la prospettiva di una legge che, come filtra da Palazzo Chigi, individuerà «soggetti attuatori responsabili», uno per ogni cluster, incaricati di monitorare il rispetto del cronoprogramma che sarà concordato con Bruxelles e dotati di poteri specifici di intervento in caso di impasse o ritardi. È sul tasto dell'affidabilità che Conte preme per rassicurare il mondo pro-

duuttivo. Rivendica innanzitutto come «patente» gli elogi per la gestione della crisi Covid arrivati dall'Oms e da autorevoli testate internazionali, come il Wsj. Accoglie con soddisfazione l'attestato di Bonomi che gli ha riconosciuto



Peso: 1-5%, 5-28%

«la credibilità» conquistata all'estero come «un asset su cui lavorare in questo G20» sotto la presidenza italiana. Un attestato che arriva proprio mentre la cancelliera tedesca Angela Merkel indica l'Italia come meta non a rischio perché «agisce con grandissima cautela». «Abbiamo afferrato da subito - spiega Conte - che sarebbe stato impossibile porsi il problema della tutela del tessuto produttivo trascurando la tutela della sicurezza e della salute delle persone». Si può «valutare autonomamente se l'azione del Governo è stata soddisfacente o meno», è dunque il messaggio del premier, ma «sarebbe corretto» riconoscere che si è «riusciti ad attenuare l'impatto economico dell'emergenza con una quantità di risorse e una molteplicità di interventi senza precedenti».

Quel che va recuperato dei mesi dell'emergenza e del lockdown, secondo Conte (che ringrazia l'ex presidente di Confindustria Vincenzo Boccia per l'elaborazione condivisa dei protocolli di sicurezza per le aziende) è lo «spirito di unità». «Come abbiamo affrontato la sfida della pandemia - sottolinea - dobbiamo ora contribuire

tutti insieme a vincere la sfida della ripartenza». Vincerla è un obbligo: «Non abbiamo alternative». La sollecitazione di Bonomi a scrivere insieme «un nuovo grande patto per l'Italia» è raccolta e accompagnata da un'altra rassicurazione: «Non siamo affatto convinti che ci sia uno Stato buono e un privato cattivo», scandisce Conte. «Dobbiamo promuovere una sinergia

tra le forze migliori». Quanto alle riforme da mettere in cantiere, il presidente del Consiglio conviene sulla centralità di quella della Pa: in sua assenza «nessun piano di investimenti potrà conseguire i risultati sperati». Al tempo stesso, è ineludibile ridurre le disegualianze generazionali, sociali e territoriali: «Cresceremo poco e male se non punteremo a questo». Va in questa direzione lo sgravio «strutturale» del 30% sul costo del lavoro al Sud.

Conte non cita tutte le altre questioni sollevate da Bonomi, come il welfare, il gap salariale tra donne e uomini, la natalità che langue, il debi-

to pubblico. Non si avventura sul nodo Mes. Ma si dice consapevole dell'opportunità storica: «Il Governo aprirà le porte a tutti i soggetti produttivi. Il Paese gioca la partita più importante. Non riguarda solo noi, dobbiamo lavorare anche per le generazioni futu-

re». E si farà, questa è la parola del premier, blindando il piano italiano con un provvedimento che ne definisca il percorso di attuazione e monitoraggio e istituisca una piattaforma online dove i cittadini potranno seguire lo stato di avanzamento di ogni singolo progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier pensa a norme specifiche e soggetti attuatori dedicati per garantire tempi certi al Recovery plan

«Sarà centrale la riforma della Pa: senza di essa nessun piano di investimenti potrà conseguire i risultati sperati»



Ministro dello Sviluppo. «Dobbiamo noi governo creare le condizioni perché chi fa impresa - ha affermato Stefano Patuanelli davanti alla platea degli imprenditori - si possa fidare di quello che facciamo. E chi prende le decisioni possa fidarsi delle imprese».

100

PROGETTI MISE

I tecnici sono a lavoro per scremare i 100 progetti presentati dal Mise per il recovery Plan per un valore di 150 miliardi



All'Auditorium.

Il premier Giuseppe Conte è intervenuto ieri all'Assemblea di Confindustria



Peso:1-5%,5-28%

CONFINDUSTRIA

La partita dei contratti, «rispettare le regole»

Il confronto. Bonomi invita tutti ad attenersi all'intesa sottoscritta con il Patto della Fabbrica. «No ad accordi stipulati in violazione»

Le misure del governo. Welfare contrattuale fino a 516 euro esentasse almeno per tre anni e detassazione dei premi produttività per smart workers

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

«Il blocco dei contratti non lo vuole nessuno». Il presidente di Confindustria replica alle accuse sindacali sulla presunta contrarietà delle imprese al rinnovo dei contratti, rivendicando il rispetto dell'impegno preso alla chiusura del contratto della sanità privata avvenuta «in 14 settimane dalla mia nomina», dopo 14 anni di attesa.

In vista dell'attuale tornata contrattuale che interessa 10,5 milioni di lavoratori nel privato, Bonomi indica un «duplice dovere»: l'autonomia delle associazioni va rispettata, ma al contempo richiama «fermamente tutti al rispetto delle regole» fissate insieme al sindacato nel Patto della Fabbrica. Dove queste regole vengono rispettate, aggiunge il presidente di Confindustria «i contratti, dopo il legittimo e giusto confronto tra le parti, si rinnovano senza problemi, come nel settore della gomma-plastica e del vetro». Quindi «non è in discussione la libertà delle imprese di sottoscrivere i contratti che vogliono, come sta avvenendo nell'alimentare». Ma «non possiamo immaginare che accordi stipulati in violazione alle regole sottoscritte due anni fa possano ricadere a cascata su tutti i nuovi Ccnl», perché «si metterebbero in enorme difficoltà tantissime imprese a minori margini, soprattutto le piccole. O si darebbe il via libera a un aumento di contratti che svuoterebbe dall'interno il senso stesso delle nostre associazioni». Il messaggio al sindacato è chiaro: «Se le regole sottoscritte due anni fa non vanno più bene, bene ridiscutiamole», ma non accusateci di non voler rinnovare i contratti. Bonomi boccia la proroga del

blocco dei licenziamenti e, al governo che lavora alla riforma degli ammortizzatori, chiede di far decollare le politiche attive del lavoro.

Quanto al governo, sono allo studio misure, già nella prossima manovra, che potrebbero contribuire a sbloccare numerose vertenze dell'attuale tornata di rinnovi di Ccnl. La prima misura allo studio dei tecnici dell'esecutivo consiste nel rendere strutturale, o quantomeno lasciare in vigore per la tornata contrattuale 2020-2022 il raddoppio della quota di welfare contrattuale completamente esentasse, portato per quest'anno a 516 euro dal 1° Agosto.

L'attenzione generale, ora, è rivolta, tra le tante vertenze, al rinnovo del contratto nazionale con Federmeccanica ed Assital che riguarda 1,4 milioni di metalmeccanici. La piattaforma presentata da Fiom, Fim e Uilm prevede per il triennio 2020-2022 un incremento dei minimi dell'8%, pari in media a 153 euro lordi di aumento, giudicato «insostenibile» dalle imprese. L'incentivo allo studio del governo, potrebbe rendere più appetibile l'opzione welfare contrattuale nel negoziato in corso tra le parti che si vedranno il 7-8 ottobre per discutere di salario, welfare e inquadramento professionale (il 14-15 ottobre sarà la volta dell'orario e dei diritti). I tecnici del governo sottolineano come la detassazione fino a 516 euro del welfare contrattuale equivalga, all'incirca, a un aumento di 40 euro al mese.

Ma c'è un'altra misura su cui l'esecutivo sta ragionando, sempre in vista della manovra: il collegamento dell'incentivo previsto per il salario di produttività (la cedolare secca del 10% fino a 3mila euro di «premio»), per le aziende che svolgono lo smart working e fissano obiettivi di crescita di produttività, redditività ed efficienza. Se questi obiettivi vengono centrati - questa è l'ipotesi allo studio - gli smart workers beneficiano

della detassazione al 10% dei premi fino a 3mila euro di importo per quelle ore lavorate «da remoto», come avviene per i lavoratori che svolgono la prestazione in presenza. Il senso di questo doppio intervento è quello di rilanciare la produttività del lavoro, in Italia ormai ferma da 25 anni, attraverso la leva della contrazione decentrata, dove, in concreto, avviene lo scambio virtuoso salario-crescita aziendale.

Del resto premi di produttività e welfare negoziato sono in costante crescita, come evidenzia anche l'ultimo report del ministero del Lavoro. Al 14 settembre, i contratti ancora attivi sono 12.939, di cui 9.961 aziendali e 2.978 territoriali. I lavoratori beneficiari dei contratti ancora attivi sono 3,2 milioni, il valore medio del premio è pari a 1.330,24 euro. La contrattazione decentrata è ancora forte al Nord (78%), seguito da Centro (15%) e Sud (7%).

La terza misura che secondo la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, potrebbe favorire i rinnovi consiste nella detassazione (integrale o al 10%) degli aumenti del contratto nazionale considerati al di sotto una determinata soglia tabellare minima. Un intervento secondo la Ragioneria molto costoso, e che peraltro rischia di «creare effetti distortivi» sull'annunciata riforma dell'Irpef. Anche per questo motivo, tutte le volte che è stato annunciato questo intervento, è stato poi accantonato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER

Sgravi welfare strutturali

L'ipotesi allo studio del governo è rendere strutturale, o quantomeno lasciare in vigore per la tornata contrattuale 2020-2022, il raddoppio della quota di welfare contrattuale completamente esentasse, portato per quest'anno a 516 euro dal 1° Agosto. I tecnici del governo sottolineano come la detassazione fino a 516 euro del welfare contrattuale equivalga a un aumento di 40 euro al mese.

Produttività e smart working

Sempre in vista della manovra è allo studio anche il collegamento dell'incentivo previsto per il salario di produttività (la cedolare secca del 10% fino a 3mila euro di "premio"), per

le aziende che svolgono lo smart working e fissano obiettivi di crescita di produttività, redditività ed efficienza. Se questi obiettivi vengono centrati gli smart workers beneficiano della detassazione al 10% dei premi fino a 3mila euro di importo per quelle ore lavorate "da remoto"

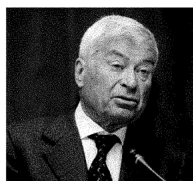
Detassazione aumenti Ccnl

Secondo la ministra Nunzia Catalfo potrebbe favorire i rinnovi anche l'ipotesi, da lei spinta, della detassazione (integrale o al 10%) degli aumenti del contratto nazionale considerati al di sotto una determinata soglia tabellare minima. Un intervento però costoso e che rischia di creare "effetti distorsivi" sulla riforma dell'Irpef

Bonomi ai sindacati:
«Se le regole sotto-scritte due anni fa non vanno più bene, allora ridiscutiamole».

Metalmeccanici. Comparto al rinnovo del contratto

I commenti alla relazione del presidente



Carlo Sangalli, Presidente Confindustria

“

CARLO SANGALLI

Quella del presidente di Confindustria è stata una relazione di ampio respiro che segnala la necessità e l'urgenza di una stagione repubblicana di impegno condiviso, di lavorare insieme per la crescita e l'occupazione. È davvero il momento di un grande patto per l'Italia».



Michele Baullì, Presidente Confindustria Verona

“

MICHELE BAULLÌ

Carlo Bonomi ha parlato con chiarezza della via che andrebbe intrapresa per investire al meglio le risorse del recovery fund per accrescere il Pil superando i gap infrastrutturali dell'Italia e i tanti nodi che frenano la crescita. Un'occasione per definire una visione di fondo condivisa dello sviluppo futuro.



Silvia Rovere, Presidente Confindustria Assoimmobiliare

“

SILVIA ROVERE

Condividiamo pienamente l'appello di Bonomi a ritrovare una visione che guidi il nostro Paese nel compiere le scelte migliori per le nuove generazioni. È la vera sfida che ci viene chiesta dall'Europa e la sfida per il nostro futuro, che oggi non può prescindere da una reale transizione green del patrimonio immobiliare italiano.



Nunzia Catalfo. Per la ministra del Lavoro la detassazione (integrale o al 10%) degli aumenti del contratto nazionale considerati al di sotto una determinata soglia tabellare minima potrebbe favorire i rinnovi contrattuali

10,5 milioni

I LAVORATORI COINVOLTI

Quelli del settore privato interessati all'attuale tornata di rinnovi contrattuali



Peso: 42%

CONFINDUSTRIA

«Operazione verità sui conti pubblici, il debito sia sostenibile»

Il monito di Bonomi. «Sollevare le imprese dal ruolo di sostituti d'imposta e parificare dipendenti e autonomi. Danno per il Paese la rinuncia al Mes»

Gianni Trovati

ROMA

Nell'ennesima giornata cadenzata da vertici di maggioranza per dare una struttura al programma di finanza pubblica della Nade, il presidente di Confindustria **Carlo Bonomi** ha chiesto al governo una «operazione verità» sui conti pubblici. Operazione che nell'ottica del leader degli industriali non deve solo prendere atto di una caduta del Pil «in una forbice tra il 9 e l'11%» (i calcoli governativi ruotano intorno al -8,9-9%). Ma deve soprattutto costruire «una solida prospettiva di interventi che diano sostenibilità al maxi debito pubblico italiano». Perché oggi, ha detto Bonomi, questa prospettiva «non si scorge».

Visto dalle imprese, il problema è prima di tutto quello di dare concretezza a un dibattito che fin qui si è alimentato soprattutto di teoria e slanci ottimistici sui miliardi a centinaia di Next Generation Eu. Ma l'entusiasmo senza visione è pericoloso perché, avverte Bonomi, fa svanire per esempio «l'attenzione sul danno certo per il Paese se il Governo rinuncia al Mes sanitario privo di condizionalità».

Il fatto è che quello del Recovery Plan è un cammino promettente ma lungo. E in questo scenario il Salva-Stati diventa il primo terreno su cui esercitare la capacità del governo di compiere scelte concrete superando le tante divisioni politiche nella maggioranza. Perché l'alternativa, sostiene

il presidente di Confindustria, rischia di essere quella di «subire il Mes per problemi di cassa».

La stessa capacità di scelta va dimostrata in fretta sul Recovery Plan, mentre la Nade nei prossimi giorni si limiterà a offrire un primo calendario nell'utilizzo dei fondi. Sul punto, Bonomi indica senza esitazioni il modello francese, 100 miliardi articolati in tre parti equivalenti fra sostenibilità ambientale, inclusione sociale e competitività delle imprese: capitolo, questo, diviso fra 25 miliardi di incentivi all'innovazione e 10 miliardi di taglio alle imposte (Relance France poggia per il 60% su risorse nazionali).

A indicare che la priorità è questa anche per l'Italia è la storia recente della politica economica del Paese. Nel suo cortocircuito fra crescita stagnante, produttività calante e scelte contraddittorie come le torsioni su Industria 4.0. Bankitalia spiega che per spingere la ripresa bisogna raddoppiare in cinque anni gli investimenti pubblici e privati, oggi fermi intorno ai 40,5 miliardi all'anno (dato 2019), ma a fine 2018 Industria 4.0 «è stata accantonata» senza «alcun dibattito vero nel Paese».

Le imprese propongono di ripartire da lì, e nelle quasi 400 pagine del documento che traduce in proposte operative «Il coraggio del futuro» che ha dato il titolo all'Assemblea 2020,

offrono istruzioni e tabelle su aliquote e ammortamenti per riattivare in pieno gli incentivi.

La spinta all'innovazione incrocia i piani del governo, ma su altri versanti fiscali l'industria chiede di più. Bonomi richiama con scarso entusiasmo le ipotesi di decontribuzione e tagli al cuneo che però «non allevierebbero la quota a carico delle imprese»; e all'idea governativa della tassazione diretta mensile per gli autonomi chiede di affiancare lo stesso trattamento per i dipendenti, «sollevando le imprese dall'onere ingrato di continuare a svolgere la funzione di sostituti d'imposta». Un modo per «cancellare i «pregiudizi divisivi» fra le diverse categorie di reddito. E per spiegare che una sola revisione di aliquote non è una riforma fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«

Partire dalla semplificazione, per essere in grado di scaricare a terra tutti i progetti



Peso: 60%

Nella relazione del presidente

1

NEXT GENERATION EU

Un Recovery Plan per Industria 4.0

Per il Recovery Plan Bonomi indica il modello rappresentato dal Piano Relance France (100 miliardi, di cui 40 legati alla Recovery and Resilience Facility), divisa in tre filoni equivalenti: sostenibilità ambientale, inclusione sociale e competitività delle imprese. Su quest'ultimo aspetto, il piano prevede 25 miliardi per gli incentivi all'innovazione e al trasferimento tecnologico e 10 di riduzione di imposte dirette. La ripresa in pieno del programma Industria 4.0 è la prima delle priorità indicate da Confindustria, che propone una serie dettagliata di misure per i diversi settori

2

SANITÀ

Dal no al Mes un «danno certo»

Non utilizzare il Mes per colpa dei veti politici che paralizzano la maggioranza produrrebbe un «danno certo» per il Paese. L'indicazione del leader degli industriali si basa sul presupposto che il cammino del Recovery Plan sarà lungo mentre l'esigenza di rilancio degli investimenti è immediata, e richiede interventi urgenti con i fondi già disponibili (il Mes, appunto, oltre a Sure) e la legge di bilancio. Il rischio, avverte Bonomi, è che alla fine l'utilizzo del Fondo Salva-Stati sia «subito per problemi di cassa» invece che sfruttato per scelta del Paese

3

REGOLE E CONCORRENZA

No a statalizzazioni esplicite o velate

L'appello di Bonomi ad «avere una visione» che «da troppi anni» manca richiede anche «una visione in cui lo Stato è chiamato a svolgere un ruolo importante, un ruolo da regolatore per incentivare lo sviluppo dei mercati più estesi basati su maggior offerta e concorrenza, non su statalizzazioni esplicite o velate» che «non ci piacciono e non per ideologia, ma perché nella storia italiana lo abbiamo visto che cosa significa avere acciaio e panettoni di Stato». Così come abbiamo visto «le storture gravi quando lo Stato regolatore fallisce i suoi obiettivi, e trasforma i suoi concessionari in titolari di rendite».

4

IMPRESSE E AGENDA MONDIALE

Emma Marcegaglia alla testa del B20

Per Bonomi «la presidenza italiana del G20 è un'occasione straordinaria». Le misure di stabilizzazione dei mercati finanziari dopo il 2008 conobbero una prima cornice grazie alla decisione del G20 «di affidarne il compito istruttorio al Financial Stability Board». Oggi ne serve una riedizione su proposta dell'Italia. E nella grande sfida del G20 Confindustria sarà «in prima fila», con «Emma Marcegaglia a presiedere il B20, che coordina l'apporto delle associazioni produttive di tutti i Paesi membri, una squadra di eccellenti imprenditori italiani alla guida delle 7 task force in cui si articolerà il lavoro delle imprese su tutti i temi dell'agenda mondiale».

5

FISCO E LAVORATORI DIPENDENTI

Stop alle imprese sostituti d'imposta

«Le misure allo studio che riguardano l'Irpef, un taglio delle detrazioni, e un intervento cosiddetto sul «cuneo fiscale» non allevierebbe la quota a carico delle imprese», ha sottolineato il presidente di Confindustria che parlando dell'intervento per «il passaggio di quasi 5 milioni di autonomi alla tassazione mensile per cassa» ha invitato a fare «lo stesso per tutti i lavoratori dipendenti, sollevando le imprese dall'onere ingrato di continuare a svolgere la funzione di sostituti d'imposta addetti alla raccolta del gettito erariale, e di essere esposti alle connesse responsabilità». Sarebbe una bella prova «che lo Stato metta tutti sullo stesso piano»

6

LICENZIAMENTI

Un errore prorogare il blocco

Con il Dl Agosto «è stato protratto l'errore di vietare per legge i licenziamenti, che non ha evitato una enorme perdita occupazionale, ma ha solo impedito alle imprese di ristrutturare e di assumere per ripartire». Bonomi ha ricordato che «nel 2019 si sono registrati in Italia 7 milioni di contratti cessati e 7,3 milioni di nuovi contratti sottoscritti. Finora, i nuovi contratti rilevati dall'Inps si fermano poco oltre quota 2 milioni. Noi abbiamo chiesto di abbandonare questa prospettiva e abbiamo letto con interesse, due domeniche fa, che anche il ministro Gualtieri sembra d'accordo».

7

CASSA INTEGRAZIONE

Ammortizzatori e politiche attive

A metà luglio è stata inviata a governo e sindacati una proposta dettagliata di riforma degli ammortizzatori, cui finora però «non abbiamo visto seguito», ha detto Bonomi. «Essa si ispira al varo di vere politiche attive, smontando la parte di reddito di cittadinanza non destinata al contrasto della povertà ma destinato in teoria alle politiche del lavoro che per constatazione ormai unanime, non funziona». Occorre puntare sulle agenzie per il lavoro, e sull'assegno di ricollocazione, coinvolgendo imprese ed enti bilaterali di formazione nella grande opera di riaddestramento a nuove competenze che è la vera sfida dell'industria

8

SALARIO MINIMO

Accordi bilaterali nei contratti

Il presidente di Confindustria lo ha ribadito chiaramente, parlando di trattamento economico minimo, «che lo si stabilisce bilateralmente nei contratti, e non imponendo un salario minimo per legge enormemente superiore alla media retributiva come vorrebbero alcuni partiti politici, violando l'autonomia delle parti sociali», ha detto, ricordando che il trattamento economico complessivo serve per dare spazio alla retribuzione di produttività, welfare aziendale, formazione e assegno di ricollocazione. «Queste sono le regole che ha chiesto Bonomi - Dove vengono rispettate, i contratti si rinnovano senza problemi»



Peso: 60%

I commenti alla relazione del presidente

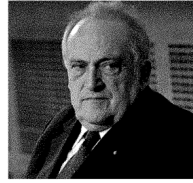


Antonio Patuelli, Presidente dell'Abi

“

ANTONIO PATUELLI

«Esprimo condivisione con l'esigenza emersa dall'Assemblea di Confindustria, di concentrare gli sforzi per la ripresa di sviluppo e occupazione, innanzitutto dando forte impulso agli investimenti. Ugualmente siamo molto attenti alle prospettive del debito pubblico che saranno in futuro determinanti per le possibilità di crescita dell'Italia».



Luigi Abete, Presidente della Bnl e della Febaf

“

LUIGI ABETE

Bonomi ha svolto una relazione molto condivisibile nel merito, ma soprattutto adeguata al momento storico perché focalizzata su alcuni snodi essenziali: strategicità su impresa 4.0, chiarezza sulle relazioni industriali, progettualità di next generation, da condividere anche sulla scelta delle priorità. Il tutto con un approccio inclusivo sia verso le parti sociali che verso le istituzioni.



Diana Bracco, Presidente e CEO del Gruppo Bracco

“

DIANA BRACCO

Il Presidente Bonomi ha fatto benissimo a denunciare con forza che in Italia da troppi anni manca una visione lungimirante e che ora c'è la concreta possibilità di cambiare registro. Certo serve un patto pubblico privato per un grande progetto trasformativo, come ha detto lo stesso premier nell'esclusivo interesse del futuro del Paese. È un'occasione da non sprecare.



Elena Lietti. È l'attrice protagonista del filmato di 8 minuti presentato ieri un cortometraggio sulla difficoltà per le donne di conciliare lavoro e famiglia. «Per le donne» ha sottolineato il **presidente di Confindustria** «altra vera sfida è la reale parità retributiva»

15%

LE DIRIGENTI DONNE

La percentuale di donne manager nelle imprese private, la presenza tra i quadri raggiunge il 29%



Inno nazionale. Il premier Giuseppe Conte e il presidente Carlo Bonomi all'apertura dell'assemblea di Confindustria



Peso: 60%



Bonomi: coraggio e visione in un grande patto per l'Italia

CONFINDUSTRIA

L'intervento del presidente degli imprenditori

all'assemblea generale

«È tempo di un'azione comune, oppure non sarà un'azione efficace»

«Da Conte e Patuanelli un'apertura molto forte sulle nostre proposte»

Un nuovo grande patto per l'Italia. Con una visione lunga sugli obiettivi. Questa la proposta di **Carlo Bonomi** alla sua prima assemblea nelle vesti di presidente di Confindustria. «Servono coraggio e anche scelte controventate», ha detto. Bonomi ha sottolineato la necessità di progetti chiari per utilizzare i fondi del Recovery Fund e per attivare il Mes; ha ribadito l'urgenza di modificare il sistema degli ammortizzatori sociali e annullare quella parte del reddito di cittadinanza che non crea lavoro. Sul fisco il presidente ha proposto che i lavoratori dipendenti versino l'Irpef come gli autonomi, sollevando le imprese dal ruolo di sostituto d'imposta. E sul fronte dei

contratti ha rimarcato: «Non siamo noi a bloccarli. Per noi valgono le regole firmate due anni fa. C'è qualche furbetto che si inventa polemiche». Resta fermo il no al salario minimo, mentre bisogna avere una visione diversa dei sussidi: «Non vogliamo diventare Sussidistan».

— Servizi alle pagine 2, 3, 4 e 5

Edizione chiusa in redazione alle 22.00



I FONDI EUROPEI

Con gli effetti della pandemia serve una operazione verità sui conti pubblici. La rinuncia al Mes senza condizionalità è un danno certo



IL RINNOVO DEI CONTRATTI

Confindustria non ha mai parlato di blocco della contrattazione. Per **Confindustria** valgono le regole firmate due anni fa



LA CULTURA ANTI INDUSTRIALE

Gli imprenditori italiani non si fanno intimidire da buste inviate con dentro proiettili e da pacchi bomba spediti per posta



Peso: 1-25%, 3-55%



Assemblea generale di Confindustria. L'intervento di ieri del presidente Carlo Bonomi è stato interrotto da 15 applausi delle platea

CONFINDUSTRIA

«Patto per l'Italia, scelte anche controvento»

Bonomi. Il presidente di Confindustria chiede al governo un nuovo grande accordo con le parti sociali: «Serve una visione alta e lungimirante»

Dialogo. «Da Conte e Patuanelli un'apertura molto forte che non avevamo registrato fino a oggi. È un buon inizio, ora vogliamo vedere i fatti»

Nicoletta Picchio
ROMA

Cita Henry Ford: «Gli aerei decollano ogni giorno controvento, non con il vento in coda». Per aggiungere subito dopo: «Questo è lo spirito che serve, scelte per l'Italia del futuro, anche controvento». E quindi quel «coraggio del futuro» che Carlo Bonomi ha scelto come titolo della sua prima assemblea pubblica, posticipata rispet-

to a maggio per il Covid. Coraggio, unito alla «visione», e cioè quale dovrà essere l'Italia dei prossimi anni.

Un Paese che deve riprendere a crescere, non solo recuperando il crollo del Pil di quest'anno, stimato in una forbice tra -9 e -11%. Ma anche, ha sottolineato Bonomi, quei tre punti che ancora a fine 2019 ci mancavano per recuperare il periodo pre crisi 2008.

«L'Italia viene da 25 anni di bassa

crescita e di bassa produttività. Occorre definire poche incisive priorità, serve una rotta precisa», ha detto il presidente di Confindustria, rivolgendosi direttamente al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, seduto in platea,



Peso: 1-25%, 3-55%

insieme a una nutrita delegazione del governo (ben 12 ministri), alla presidente del Senato Elisabetta Casellati, istituzioni, sindacalisti, imprenditori (un quarto rispetto alle presenze passate per la sicurezza Covid).

«Due settimane fa lei ha detto: se sbaglio sull'utilizzo del Recovery Fund mandatemi a casa. Se si fallisce andiamo a casa tutti, non solo lei, il danno per il Paese sarebbe immenso lo pagheremmo tutti, non ce lo possiamo permettere. È tempo di una azione comune». Per il presidente di Confindustria ciò si concretizza in un Patto per l'Italia: «Lo chiediamo alle istituzioni, alla politica, a tutti i maggiori soggetti economici e sociali del paese». Un patto cui è richiesta «una visione alta e lungimirante». Con al centro l'impresa.

Dal presidente del Consiglio Conte e dal ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli la disponibilità è arrivata. E Bonomi la sottolinea nella conferenza stampa dopo l'assemblea: «un'apertura molto forte che non avevamo registrato fino ad oggi. È il segno che la strada che indichiamo da mesi era quella corretta. La nostra posizione non è cambiata, volevamo stimolare il governo a prendere decisioni per il bene del paese. È un buon inizio di dialogo. Abbiamo avuto aperture, ora vogliamo vederle nei fatti, valutiamo i provvedimenti».

È il metodo che deve cambiare, bisogna andare oltre l'emergenza, ha detto Bonomi, che ha riconosciuto a Conte di aver conquistato «credibilità in Europa, un asset su cui lavorare al G20», aggiungendo che il B20 sarà presieduto da Emma Marcegaglia. Nemmeno i 200 miliardi del Recovery Fund possono essere sufficienti se saranno spesi a pioggia: «Bisogna concentrarli sui nodi del paese». Il primo ad aver richiamato più volte l'urgenza di fissare priorità è stato il capo dello Stato, ha detto Bonomi, esprimendo la gratitudine degli imprenditori per la fermezza con cui svolge il suo mandato. E in questo passaggio ha ottenuto uno degli oltre dieci applausi ricevuti, come nei passaggi sui giovani, donne, fisco, Industria 4.0, quando ha detto che «gli imprenditori non si faranno intimidire da buste di proiettili e pacchi bomba», nell'esordio a sorpresa, quando ha chiamato sul palco il past president, Vincenzo Boccia.

Cosa vuol dire avere una visione? Bonomi lo ha declinato nella relazione: un ruolo dello Stato che sia regolatore e non punti a «statalizzazioni

esplicite o velate». Mettere al centro giovani e donne, perché abbiano parità retributiva. Su quota 100 Bonomi è pronto a discutere una riforma delle pensioni, «che non ricada sulle spalle dei giovani». Avere visione vuol dire un innalzamento della produttività, a partire dalla Pa, considerare il lavoro a distanza sperimentato nel lockdown «una sfida non temporanea»; rivedere come si affronta il tema Nord-Sud: «bisogna intervenire su quei fattori che frenano l'attrattività, come le infrastrutture e la legalità». E poi il fisco: «Non conosciamo nel dettaglio gli interventi cui il governo sta lavorando, ci sono misure allo studio che riguardano l'Irpef, un taglio delle detrazioni che però non allevierebbe la quota a carico delle imprese». Perché non passare, ha proposto Bonomi, alla tassazione diretta mensile anche per i lavoratori dipendenti, e non solo per gli autonomi.

Bisogna aderire ai chiari indirizzi espressi dalla Ue per il Recovery Fund: «ciò vuol dire avere una visione diversa dai sussidi per i settori in difficoltà, non vogliamo diventare un Sussidistan». E bisogna utilizzare il Mes: «non farlo sarebbe un danno al paese». Non si scorge ancora una prospettiva solida di interventi, ha insistito Bonomi, che diano sostenibilità al maxi debito italiano.

Larga parte della relazione è stata dedicata ai contratti: Bonomi non ci sta ad essere accusato di non voler rinnovare i contratti. «Sino presidente da 14 settimane ed è stato sbloccato il contratto della sanità privata fermo da 14 anni». E se l'è presa con «qualche

leader sindacale che ha dichiarato che gli imprenditori sarebbero furbetti. Se qualcuno vuol fare il furbo è chi quelle regole le ha firmate e si inventa polemiche per non rispettarle», ha detto Bonomi, che ha rimarcato il duplice dovere di Confindustria: sacro rispetto per l'autonomia delle associazioni, fermo rispetto delle regole, «se non vanno più bene, ridiscutiamole». E in conferenza stampa Bonomi ha risposto ad una domanda sulla vicenda dello stipendio del presidente dell'Inps, Pasquale Tridico: «Non entro nella valutazione sulla cifra, Mi colpisce che nel momento in cui si accusavano le imprese di strumentalizzare la Cig qualcuno si aumentava lo stipendio per decreto ministeriale, fa sorridere». Henry Ford, ma anche, concludendo, Alex Zanardi: un esempio di chi combatte con forza, va fatto tutti insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-25%,3-55%

“

AL PREMIER CONTE

Se si fallisce sull'utilizzo del Recovery Fund non va a casa solo lei. Andiamo a casa tutti. Immenso il danno per il Paese

“

AZIONE COMUNE

È il tempo di una azione comune, oppure non sarà un'azione efficace

“

MATTARELLA

Il primo ad aver richiamato all'urgenza di chiare priorità. Gli esprimo calorosa gratitudine e infinita stima

“

SENZA VISIONE

Da troppi anni in Italia manca una visione di fondo capace di unire ciò che il Paese sa fare con la modernità

I commenti alla relazione del presidente



Emma Marcegaglia. L'imprenditrice nel 2021 presiederà il B20

“

EMMA MARCEGAGLIA

Sono molto soddisfatta del messaggio arrivato oggi da Bonomi e condiviso anche dal premier Conte e dal ministro Patuanelli: serve un patto tra politica e imprese. La pandemia ci ha colpito duramente e il Recovery ci offre una grande opportunità per rilanciare l'economia e la società. Un'opportunità che va colta e soprattutto attuata concretamente

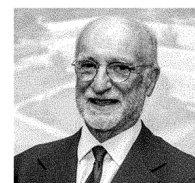


Marco Tronchetti Provera. Ad di Pirelli

“

MARCO TRONCHETTI PROVERA

Il patto per l'Italia di Bonomi merita di essere sottoscritto. Il Paese ha dimostrato di poter fare cose straordinarie e noi tutti dobbiamo essere responsabili. Come detto dal premier Conte e dal Ministro Patuanelli, occorre concentrarsi "insieme" su poche priorità, valorizzando il ruolo dell'impresa e puntando sulla semplificazione normativa, burocratica e della giustizia.



Gianfelice Rocca. Presidente del Gruppo Techint

“

GIANFELICE ROCCA

L'intervento di Bonomi è stato preciso, concreto in uno scenario che è delicatissimo per l'Europa e per il Paese. Ci sono problemi enormi da affrontare. Recovery Plan e le riforme da realizzare, sono il tema centrale. Questo è un passaggio storico unico, urgente. Non si può fallire. Importante il dialogo ma va unito alla concretezza, alla rapidità del fare.



La citazione. Per il Paese servono «scelte difficili, ma non impossibili» ha detto Bonomi che in chiusura della sua relazione ha citato Alex Zanardi, evocando l'esempio e la forza del grande sportivo, e le sfide affrontate e vinte. «Oggi è del suo spirito che c'è bisogno».

40,5 miliardi

GLI INVESTIMENTI PUBBLICI E PRIVATI NEL 2019

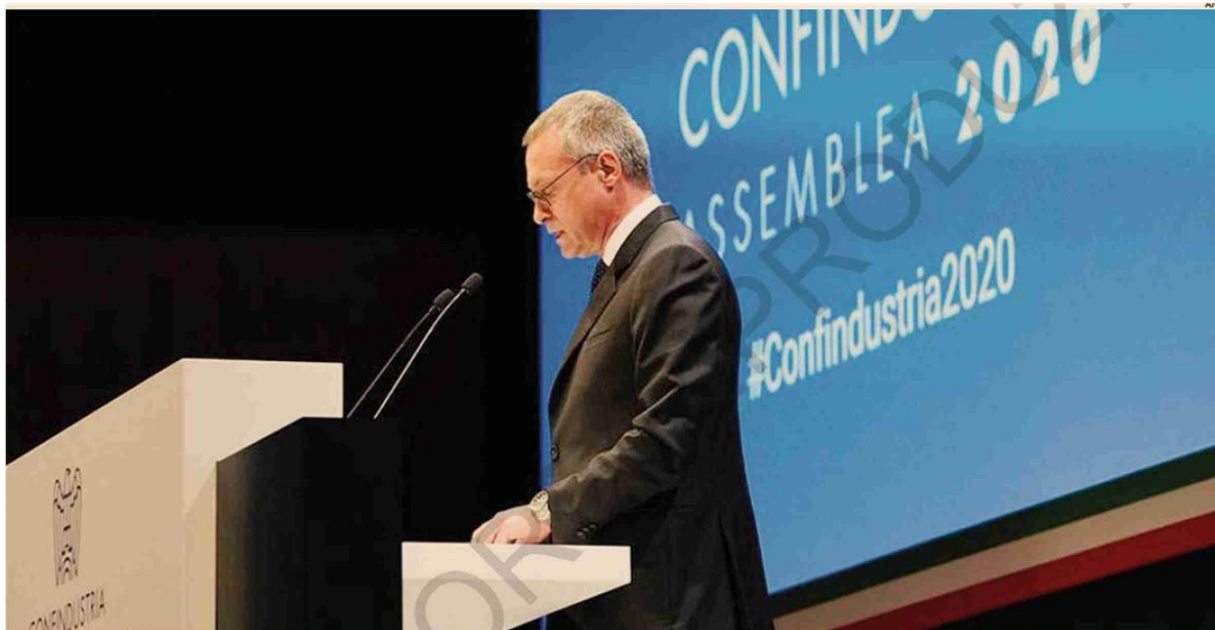
Bonomi ha ricordato che per Banca d'Italia, se raddoppiassero, ne deriverebbe una crescita aggiuntiva di 3 punti di Pil

Sì al Fondo salva Stati: «Bisogna utilizzare il Mes, non farlo sarebbe un danno al Paese»

Parco della Musica. Il presidente degli industriali Carlo Bonomi nel suo intervento ieri all'Assemblea pubblica di Confindustria.


Ministro dell'Economia.

«Una giornata positiva, un clima positivo. Ho apprezzato la relazione di Bonomi, l'impostazione positiva per uno sforzo comune per il rilancio del Paese» ha detto Roberto Gualtieri.



Peso:1-25%,3-55%